Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 79 (2022)

Heft: 2

Artikel: Echi di Cornelio Gallo in Prop. 1, 20

Autor: Gagliardi, Paola

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1035082

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Echi di Cornelio Gallo in Prop. 1, 20

Paola Gagliardi, Potenza

Abstract: Prop. 1, 20 has many unusual features in theme, in style, and narrative of the myth, which can be traced back to the imitation of Gallus' poetry. The comparison with Virgilian passages linked to the first Latin elegist seems to confirm this reconstruction: so Prop. 1, 20 not only could give an idea of the style and features of Gallus' elegiac (and perhaps hexametric) production, but could also reflect an important phase of transition in the development of the new Latin erotic elegy.
Keywords: Prop. 1, 20; Cornelius Gallus; Latin love elegy; Orpheus; Virg. *ecl.* 10.

> «More than any other poem in the book it (*sc.* 1, 20) suggests pastiche and, very likely, pastiche of the manner of Cornelius Gallus; given this eccentricity, its conspicuous position near the end of the book is something of a puzzle.»
>
> M. Hubbard, *Propertius*, London 1974

Benché la conosciamo solo da pochi resti, peraltro non sempre rappresentativi delle sue peculiarità, noi moderni abbiamo della poesia di Cornelio Gallo un'idea abbastanza precisa: se infatti Quint. *Inst.* 10, 1, 93 definisce il suo stile *durior* rispetto ai suoi continuatori e Partenio di Nicea nella dedica degli Ἐρωτικὰ παθήματα gli attribuisce la ricerca del περιττόν[1], certi passi della virgiliana *ecl.* 10, a lui dedicata, conservano forse tracce abbastanza fedeli dei suoi versi[2] e le consonanze tra Virgilio e Properzio costituiscono un mezzo consolidato per ricostruire toni, temi e motivi di quella poesia. A ciò si aggiunga la nota predilezione di Gallo per Euforione di Calcide[3], che ne faceva con ogni probabilità uno dei *cantores Eupho-*

1 L'epiteto *durior* potrebbe forse alludere al gusto arcaizzante, secondo D. O. Ross, *Background to Augustan Poetry: Gallus, Elegy and Rome* (Cambridge 1975) 79, o allo stile involuto rivelatoci oggi dai versi del papiro di Qaṣr Ibrîm; la definizione di περιττόν potrebbe riferirsi ad un registro di stile sostenuto nel trattamento di temi epici: cfr. J. P. Boucher, *Caius Cornélius Gallus* (Paris 1966) 76; Ross, *op. cit.*, 79; C. Monteleone, *Cornelio Gallo tra Ila e le Driadi*, «Latomus» 38 (1979) 43–44, nota 40.

2 Cr. Serv. ad *ecl.* 10, 46: *hi versus omnes Galli sunt, ex ipsius translati carminibus.* A confermare l'attendibilità della notizia serviana è la constatazione che questa parte dell'ecloga (segnatamente i vv. 46–49, benché non ci sia unanime consenso sul numero di versi a cui Servio allude) è notevolmente lontana dal consueto stile virgiliano, più sobrio e pacato; ma in realtà tutto il tono del monologo di Gallo (vv. 31–69), con i suoi sbalzi improvvisi di tono, di destinatario e di senso, ha un carattere tipicamente elegiaco: cfr. F. Klingner, *Virgil.* Bucolica, Georgica, Aeneis (Zürich 1967) 171–172. R. Coleman, *Vergil. Eclogues*, edited by R. Coleman (Cambridge 2001[8]) 289, sottolinea le analogie tra l'andamento del discorso di Gallo e quello di Coridone nell'*ecl.* 2, anch'esso caratterizzato da forti toni elegiaci.

3 Tra le fonti antiche che riportano la notizia della predilezione di Gallo per Euforione, non tutte di prima mano e non tutte attendibili, cfr. Serv. ad *ecl.* 6, 72 e ad *ecl.* 10, 1; Ps.Prob. ad *ecl.* 10, 50; Philarg. I e II, ad *ecl.* 10, 50; Diomede, in Keil 1857, I, 484. Per una discussione di queste testimonianze cfr. Boucher, *op. cit.* (n. 1) 79–81 e Ross, *op. cit.* (n. 1) 39–46.

rionis di ciceroniana memoria[4] e che consolida, per la sua poesia, l'impressione di uno stile erudito e complesso fino all'oscurità[5]. L'accenno di Virg. *ecl.* 6, 72 ad un suo poemetto sulla *Grynei nemoris origo* attesta poi il suo interesse per temi (e forse anche generi) diversi da quello erotico[6], e questo potrebbe essere confermato da Partenio, che nella dedica degli Ἐρωτικὰ παθήματα parla di ἔπη καὶ ἐλεγείας come destinazioni possibili, nella produzione Gallo, per i miti elencati nel manualetto[7]. Da tutto ciò deriva un'idea abbastanza chiara (e condivisa) delle peculiarità della poesia galliana, che permette di riconoscere con una relativa sicurezza, sia pure basata solo su indizi e impressioni, le riprese e le citazioni dei suoi versi nei poeti augustei.

In questo quadro un posto a sé occupa Prop. 1, 20, non solo perché l'imitazione di Gallo vi appare diffusa e sostanziosa, ma anche perché, proprio per questo, il componimento può forse costituire uno *specimen* di un'altra faccia della produzione galliana e attestare l'interesse del poeta per temi mitologici eruditi, inseriti nell'elegia erotica in forma di *exempla* o trattati a sé, in distici o in esametri, in uno

4 Che la famosa espressione di Cic. *Tusc.* 3, 45 potesse alludere anche (o forse soprattutto) a Gallo è un'ipotesi condivisa da molti studiosi: cfr. A. M. Morelli, *Rassegna sul nuovo Gallo*, in V. Tandoi (ed.), Disiecti membra poetae. *Studi di poesia latina in frammenti*, II (Foggia 1985) 175, ma già Boucher, *op. cit.* (n. 1) 77, nota 30, e N. B. Crowther, Οἱ Νεώτεροι, Poetae Novi *and* Cantores Euphorionis, «CQ» 20 (1970), 322–327.

5 Oggi quest'impressione trova conferma nei versi del papiro, a tratti involuti al punto da essere stati definiti «contorted to the point of the obscurity»: così Nisbet in R. D. Anderson/P. J. Parsons/R. G. M. Nisbet, *Elegiacs by Gallus from Qasr Ibrim*, «JRS» 69 (1979) 149.

6 Tra i problemi suscitati dal riferimento virgiliano spicca quello dell'effettiva composizione da parte di Gallo, su cui gli studiosi si dividono. Per alcuni Virgilio alluderebbe ad un lavoro già composto: cfr. E. Paratore, *Struttura, ideologia e poesia nell'*ecl. *6 di Virgilio*, in *Hommages à J. Bayet*, Coll. Latomus 70 (Bruxelles 1964) 509 ss.; A. Michel, *Virgile et Gallus*, in M. Gigante (ed.), *Virgilio e gli augustei* (Napoli 1990) 58; M. Edwards, *Chalcidico versu*, «AC» 59 (1990) 207; per Ross, *op. cit.* (n. 1) 82, il carme, evidentemente non in esametri ma in distici, sarebbe stato incluso nella raccolta degli *Amores* e non costituirebbe un lavoro a parte; W. Suerbaum, *Untersuchungen zur Selbstdarstellung alterer romischer Dichter* (Hildesheim 1968) 314, nella scia di F. Skutsch, *Aus Vergils Frühzeit* (Leipzig 1901) 34, seguito anche da Boucher, *op. cit.* (n. 1) 82 ss., in particolare 88, ritiene la scena di Gallo in *ecl.* 6 una ripresa del proemio del suo epillio sul bosco Grineo. Altri invece, come G. D'Anna, *Virgilio. Saggi critici* (Roma 1989) 48 e 70, e V. Gigante Lanzara, *Virgilio e Properzio*, in M. Gigante (ed.), *Virgilio e gli augustei* (Napoli 1990) 123, considerano quello di Virgilio solo un invito all'amico a rivolgersi a poesia di tipo ‹esiodeo›. Un *non liquet* esprimono infine H. Bardon, *Les élégies de Cornélius Gallus*, «Latomus» 8 (1949) 221, e R. Coleman, *Gallus, the Bucolics and the Ending of Fourth* Georgic, «AJPh» 83 (1962) 59.

7 Che Gallo abbia scritto esametri ritengono W. V. Clausen, Virgil, *Eclogues*, with an Introduction and Commentary by W. V. Clausen (Oxford 1994) ad *ecl.* 10, 50–51, 306; D'Anna, *op. cit.* (n. 6) 49 e nota 8; D. Gall, *Zur Technik von Anspielung und Zitat in der römischen Dichtung. Vergil, Gallus und die* Ciris (München 1999) 158–175, con ampia discussione e bibliografia. La questione è legata anche a quella della composizione di elegie da parte di Euforione, del quale sono giunti a noi solo esametri: sul punto cfr. il dibattito in L. Alfonsi/A. Barigazzi/F. Della Corte, *Euforione e i poeti latini* «Maia» 17 (1965) 158–176, ma anche Ross, *op. cit.* (n. 1) 40–46, e ulteriori discussioni in Boucher, *op. cit.* (n. 1) 77–81; N. B. Crowther, *Cornelius Gallus. His Importance in the Development of Roman Poetry* «ANRW» II 30, 3 (Berlin/New York 1983) 1631–1632; A. S. Hollis, *Fragments of Roman Poetry, c. 60 BC – AD 20* (Oxford/New York 2007) 231.

stile alto e difficile. Il testo properziano, infatti, assolutamente singolare nell'intera produzione dell'autore, mostra nello stile e nel contenuto aspetti per i quali, al di là dei possibili modelli greci[8], è necessario postulare anche antecedenti latini, nell'àmbito ovviamente di un gusto tipicamente neoterico, in cui la predilezione per vicende erotiche e patetiche si sposa con un linguaggio prezioso e difficile e con un'erudizione esibita. Molte delle caratteristiche formali del componimento, tra cui lo stile impacciato e sforzato, la difficoltà dell'espressione, non di rado involuta, la massiccia presenza di grecismi e, non ultima, la scelta stessa del tema, lontano dai consueti interessi del poeta[9], fanno ritenere con buona probabilità 1, 20 un prodotto giovanile di Properzio, una delle più antiche composizioni della *Monobiblos*[10]; nella misura in cui l'intero libro appartiene ai primi anni dell'attività poetica dell'autore[11], 1, 20 potrebbe dunque risalire ad un'epoca non troppo lontana da quella in cui si erano consumati gli ultimi fuochi del movimento neoterico e contemporaneamente nascevano le grandi sperimentazioni che avrebbero aperto la strada alla poesia augustea: le ecloghe di Virgilio, le satire e gli epodi di Orazio e l'elegia di Gallo. Proprio su quest'ultimo versante si era compiuto (o si stava ancora compiendo) il cammino più lungo e complesso, che, a differenza del nuovo genere virgiliano e di quelli oraziani, opere di un solo, geniale artefice, si avvaleva degli apporti di più autori e si articolava in tappe diverse: nel percorso nebuloso che dall'elegia ellenistica a carattere mitologico, con le sue tante sfuma-

8 Sui modelli di Prop. 1, 20 il dibattito è aperto. Le due trattazioni del mito di Ila in Apoll. *Arg.* 1, 1207–1272 e nell'*id.* 13 di Teocrito sembrano infatti aver influenzato solo in parte la narrazione properziana (gli elementi tratti da Apollonio e da Teocrito sono passati in rassegna da P. Fedeli, Sesto Properzio, *Il primo libro delle elegie*, introduzione, testo critico e commento a cura di Paolo Fedeli (Firenze 1980) 456–457. *Contra*, J. Bramble, *Cui non dictus Hylas?*, in T. Woodman/D. West (edd.), *Quality and Pleasure in Latin Poetry* (Cambridge 1974) 86–87, ritiene Teocrito il modello di gran lunga preferito da Properzio rispetto ad Apollonio). Di Ila scrisse anche Nicandro, menzionato da Antonino Liberale (*Met.* 26, 4–5), e A. La Penna, *Properzio. Saggio critico seguito da due ricerche filologiche* (Firenze 1951) 141–142, ha ipotizzato che se ne fosse occupato Callimaco, mentre M. Lipka, *Language in Vergil's* Eclogues (Berlin/New York 2001) 97, ha pensato ad Euforione sulla base dei frr. 74–76 Pow., caratterizzati dall'epiteto Ἀργανθώνιον, probabilmente derivato da Apoll. *Arg.* 1, 1176 e arrivato tramite Gallo a Properzio, che ha *Arganthi* a v. 33). Infine F. Cairns, *Sextus Propertius. The Augustan Elegist* (Cambridge 2006) 235–249, ha proposto Partenio. L'episodio dei Boreadi (vv. 25–31), riportato dal solo Properzio, potrebbe essere addirittura una sua creazione originale: così J. L. Butrica, *Hylas and the Boreads: Propertius 1.20.25–30*, «Phoenix» 34 (1980) 69.

9 Tra le altre singolarità 1, 20 ha infatti anche quella di essere l'unica elegia properziana di tema omoerotico, trattato per giunta non in relazione all'autore, come i componimenti di Tibullo per Marato, ma solo come narrazione di un mito.

10 Sull'antichità del componimento cfr. La Penna, *op. cit.* (n. 8) 136; L. C. Curran, *Greek Words and Myth in Propertius 1.20*, «GRBS» 5 (1964) 281; Boucher, *op. cit.* (n. 1) 75; Bramble, *art. cit.* (n. 8) 83; Ross, *op. cit.* (n. 1) 81; Fedeli, *comm. cit.* (n. 8) 454.

11 La sua pubblicazione è stata datata tra la fine del 29 e l'inizio del 28 a. C.: cfr. Fedeli, *comm. cit.* (n. 8) 9. Una datazione più alta, spostata al 33–32, propone invece P. Heslin, *Virgil's* Georgics *and the Dating of Propertius' First Book*, «JRS» 101 (2010) 54–68.

ture, note e ignote, avrebbe portato all'elegia erotica ‹soggettiva› latina[12] molte saranno state le sperimentazioni e le commistioni tra elementi mitologici e personali attuate all'incirca nello stesso periodo e con esiti più o meno originali. Così se già il c. 68 di Catullo condensa tutte le caratteristiche più innovative della futura elegia augustea, Prop. 1, 20, benché posteriore, si rifà ancora all'epillio, lasciando alla narrazione del mito una centralità a cui la vicenda attuale (che peraltro non lo vede protagonista) fa solo da pretesto e da cornice. E' una modalità che non si ritroverà più nel Properzio successivo[13] e che nello sviluppo dell'elegia documenta una fase intermedia, in cui il mito ha già una funzione esemplare, ma rappresenta ancora il vero centro dell'interesse del poeta; al tempo stesso 1, 20 apre uno spiraglio sull'altro versante della poesia neoterica, quello dell'epillio erudito, di cui Catull. 64 costituisce per noi l'esempio più completo e che nel componimento properziano appare già avviato a fondersi con gli aspetti personali della poesia d'amore.

In questo intricato percorso un ruolo fondamentale deve aver avuto Gallo[14]: per quanto si discuta se abbia composto anche poesia esametrica, come potrebbe indicare l'accenno di Partenio, il suo interesse per la poesia mitologica erudita è testimoniato dal poemetto sul bosco Grineo, sia che egli lo avesse realmente scritto, sia che avesse solo l'intenzione di farlo, ma anche dalle rielaborazioni di Euforione[15]. Sull'impiego del mito come *exemplum* nelle sue elegie erotiche non abbiamo purtroppo attestazioni[16] e possiamo solo fare congetture[17], ma il ruolo di

12 Sui limiti della presunta ‹soggettività› dell'elegia latina cfr. A. La Penna, recensione a W. Stroh, *Die römische Liebeselegie als Werbende Dichtung* (Amsterdam 1971), «Gnomon» 47 (1975) 134–142; Ross, *op. cit.* (n. 1) 51; L. Nicastri, *Cornelio Gallo e l'elegia ellenistico–romana* (Napoli 1984) 41.

13 Ciò non accadrà neppure in 3, 15, che pure ha la stessa struttura di 1, 20, ma al centro della vicenda attuale che fa da spunto al racconto del mito di Antiope Properzio pone se stesso e Cinzia. Per non parlare delle differenze dello stile, in 3, 15 assai più piano e lineare, e soprattutto più maturo rispetto alla tensione stilistica di 1, 20, oscillante tra uno sfoggio di erudizione non sempre riuscito e la ricerca di una grazia neoterizzante a tratti molto raffinata.

14 Per Boucher, *op. cit.* (n. 1) 75, l'unione di mitologia e poesia erotica, derivata ai neoterici dagli alessandrini, deve sicuramente essere passata anche per Gallo e forse proprio Prop. 1, 20 può dare un'idea di questa commistione e del genere di componimenti basati su di essa.

15 Non è ben chiaro il rapporto di Gallo con la produzione euforionea: secondo Servio egli *transtulit* le opere di quel poeta (Serv. ad *ecl.* 6,72: *hoc autem Euphorionis continent carmina, quae Gallus transtulit in sermonem latinum*), ma rimane difficile intendere con chiarezza il senso di *transferre.* Sui concetti di traduzione, rielaborazione e ‹traduzione artistica› a Roma cfr. il fondamentale A. Traina, Vortit barbare (Roma 1970); più recente, M. Bettini, Vertere. *Un'antropologia della traduzione nella cultura antica* (Torino 2012). Nel caso di Servio, giusta appare la conclusione di Ross, *op. cit.* (n. 1) 41, nota 2, che «*transtulit* need not mean ‹translated›». Per la bibliografia sui rapporti tra Gallo e la poesia di Euforione, cfr. Boucher, *op. cit.* (n. 1) 77–83; Ross, *op. cit.* (n. 1) 39–46; Crowther, *art. cit.* (n. 7) 1631–1632 e note; Hollis, *op. cit.* (n. 7) 230–232.

16 Purtroppo né l'unico pentametro prima conosciuto, né i versi del papiro di Qaṣr Ibrîm recano testimonianze in tal senso.

17 E' il caso di Adone, che compare come *exemplum* in *ecl.* 10 ed ha forse la stessa funzione in Euph. fr. 43 Pow. (= fr. 47 van Gron.): su questa possibilità cfr. T. D. Papanghelis, *Propertius: a Hellenistic Poet on Love and Death* (Cambridge 1987) 68, nota 46, sulla base della considerazione che il fram-

inventor di questo genere, attribuitogli concordemente dagli antichi, indicherà pure qualcosa e autorizza ad immaginare la presenza già nella sua opera delle caratteristiche più tipiche di quella poesia, tra cui l'impiego esemplare del mito ha un posto importante. Che dunque Properzio nelle sue prime prove poetiche si ispirasse proprio a Gallo, sembra pienamente verosimile: nello sforzo di mostrare il suo talento e la sua originalità, ma anche la sua erudizione, forse in 1, 20 il giovane poeta avrà talvolta oltrepassato un po' la misura, ma, fra i tanti spunti e modelli che accoglie nel testo, quelli provenienti da Gallo appaiono riconoscibili a più livelli.

Nonostante la diffusa certezza di un'ampia imitazione galliana in 1, 20[18], gli studiosi hanno sempre affrontato la questione di passaggio, all'interno di lavori su altri aspetti del componimento e non sono sempre stati concordi nell'indicare gli elementi che potrebbero risalire a Gallo. Una ricognizione organica delle loro proposte e una disamina accurata potranno dunque forse servire a mettere ordine su questo tema, che è stato talvolta il punto di partenza per ricostruzioni o conclusioni azzardate sul senso di 1, 20 e sul suo rapporto con Gallo, la cui presenza è stata vista dove forse non è ed è stata invece ignorata dove forse c'è.

1. Questioni preliminari

Al dibattito sull'imitazione di Gallo in Prop. 1, 20 viene solitamente associato quello dell'identità del destinatario del componimento, anche se in realtà non è poi così determinante ai nostri fini, perché a contare veramente è solo il rapporto di Properzio con la poesia del suo predecessore elegiaco, a prescindere dall'identità storica del Gallo a cui è dedicato il poemetto[19]. La difficoltà di riconoscere il poeta di Licoride in tutti i personaggi di questo nome a cui sono indirizzate elegie nella *Monobiblos* (la 5, la 10, la 13, la 20 e la 21) è praticamente insormontabile, non solo per via dell'accenno alla nascita nobile ad 1, 5, 23–24, in contrasto con quanto sappiamo dell'origine di Gallo[20], ma soprattutto perché il Gallo di 1, 21, un soldato di

mento euforioneo appartiene ad un'opera intitolata Ὑάκινθος, e dunque non direttamente incentrata su Adone, che però con il mitico giovane amato da Apollo condivide i tratti della bellezza e di una morte prematura; non sarebbe strano che Adone fosse citato, forse in una lista, come esempio di giovane amato da una divinità, che avrebbe sofferto per la sua fine crudele.

18 Sull'influsso di Gallo gli studiosi sono pressoché tutti d'accordo: cfr. Boucher, *op. cit.* (n. 1) 75; M. Hubbard, *Propertius*, London 1974, 40; Ross, *op. cit.* (n. 1) 78–79; A. Marchetta, *Due studi sulle Bucoliche di Virgilio* (Roma 1994) 63, nota 92; Lipka, *op. cit.* (n. 8) 97; Cairns, *op. cit.* (n. 8) 219–249.

19 Benché, a rigore, 1, 20, scritto in distici elegiaci, non possa essere definito un poemetto, di fatto esso viene classificato come tale per il tema, la struttura e la forma, ma anche la tecnica narrativa e l'assenza di implicazioni ‹soggettive›. Sulla difficoltà di classificare Prop. 1, 20 riguardo al genere e sul dibattito in merito cfr. Fedeli, *comm. cit.* (n. 8) 457–458. Ross, *op. cit.* (n. 1) 78, lo considera un vero e proprio epillio.

20 Sull'ampio dibattito in merito cfr. Monteleone, *art. cit.* (n. 1) 38, nota 27; F. Cairns, *Propertius 1,4 and 1,5 and the ‹Gallus› of the* Monobiblos, in F. Cairns (ed.), *Papers of the Liverpool Latin Semi-*

Lucio Antonio morto nella guerra di Perugia, non può in alcun modo corrispondere ai tratti biografici del poeta. In ogni caso, quando anche si ammetta – come in genere si tende a fare – che in 1, 20 il destinatario sia Cornelio Gallo[21], resta impossibile stabilire se Properzio si rifaccia ad un suo poemetto su Ila o ad una storia d'amore con un fanciullo di quel nome, di cui egli potrebbe aver parlato nei suoi versi[22], o se invece il giovane poeta abbia sviluppato un riferimento a questo mito, magari inserito come *exemplum* in un'elegia. Senza dire poi della possibilità che Properzio, dedicandogli il componimento, abbia semplicemente voluto dichiarare il suo debito verso di lui sul piano del gusto e dello stile, scegliendo autonomamente il tema tra quelli più trattati dai poeti precedenti e contemporanei e perciò più difficili da rendere in modo originale[23].

Se infatti i termini precisi del rapporto di Gallo poeta con l'epillio properziano restano sfuggenti, assai più concrete sono le tracce dell'imitazione del suo stile e forse di alcuni suoi temi, ricavabili dal confronto con Virgilio, ma anche dalle particolarità formali e metriche del testo rispetto all'*usus* normale del Properzio più maturo. Il confronto tra Virgilio e Properzio è d'altra parte lo strumento privilegiato per ricavare indicazioni e spunti su quella che doveva essere la poesia di Gallo[24]: data infatti la differenza dei generi praticati dai due poeti, va esclusa quasi sempre l'ipotesi di un'imitazione diretta di Virgilio da parte di Properzio e preferita quella del richiamo ad un comune modello galliano, in special modo quando i passi simili si trovano in brani anche concettualmente connessi a Gallo. Il che per Properzio può accadere quasi in ogni verso, data l'identità del genere rispetto a

nar, 4 (Liverpool 1983), e Cairns, *op. cit.* (n. 8) 78–81, uno tra i più decisi sostenitori dell'identificazione del Gallo properziano con il poeta.

21 Tra gli studiosi che sostengono l'identificazione del Gallo di 1, 20 con il poeta cfr. H. Tränkle, *Die Sprachkunst des Properz und die Tradition der lateinischen Dichtersprache* (Wiesbaden 1960) 23; Bramble, *art. cit.* (n. 8); D. F. Kennedy, *Gallus and the* Culex, «CQ» 32 (1982) 377–380; Cairns, *art. cit.* (n. 20) 83–84. Opinioni contrarie sono quelle di R. Syme, *History in Ovid*, Oxford 1978, 99–103, e Fedeli, *comm. cit.* (n. 8) 235–236. Secondo D. Petrain, *Hylas and* silva: *Etymological Wordplay in Propertius 1.20*, «HSCPh» 100 (2000) 414, l'identificazione è possibile sulla base di Theocr. 13: come l'idillio è dedicato ad un amico e poeta, così anche l'elegia properziana sarebbe rivolta a Gallo in questa duplice veste.

22 Una simile eventualità non stupirebbe, data la presenza di relazioni omoerotiche con ragazzi sia nei carmi di Catullo per Giovenzio, sia nel breve ciclo tibulliano per Marato: una consuetudine in cui – sia pure *mutatis mutandis* – rientra lo stesso Prop. 1, 20. Per Gallo in particolare l'accenno di Virg. *ecl.* 10, 37–41 a possibili partners maschili, fatto pronunciare allo stesso Gallo, non solo conferma la sostanziale bisessualità del mondo bucolico (Coleman, *comm. cit.* (n. 2) ad *ecl.* 2, 15, 94, e ad *ecl.* 10, 37, 285), ma potrebbe alludere a situazioni del genere nella sua stessa poesia.

23 La scelta di un mito particolarmente diffuso tra i poeti (cfr. Virg. *geo.* 3, 6: *cui non dictus Hylas?*) potrebbe essere stata dettata dal desiderio di Properzio di mostrare la propria originalità proprio su un soggetto assai frequentato, anche se questo avrebbe comportato una notevole difficoltà di riuscire ad essere originale: cfr. Bramble, *art. cit.* (n. 8) 83.

24 Si tratta di un filone di studi inaugurato da Skutsch, *op. cit* (n. 6) e F. Skutsch, *Gallus und Vergil* (Leipzig 1906), contestato da F. Leo, *Vergil und die* Ciris, «Hermes» 37 (1902) (ora in *Ausgewählte kleine Schriften*, II, Roma 1960), 14 ss., e P. Jahn, *Aus Vergils Frühzeit*, «Hermes» 37 (1902) 161 ss., ma seguito da Ross, *op. cit.* (n. 1) da Tränkle, *op. cit.* (n. 20) e da Cairns, *op. cit.* (n. 8).

Gallo e la sua tendenza, oggi riscontrata, a ‹dialogare› con il predecessore e a volte ad estremizzare le sue posizioni[25], mentre per Virgilio le tracce più profonde e diffuse del rapporto con la produzione galliana sono ovviamente nelle *Bucoliche*, nate pressappoco nello stesso periodo della nuova elegia d'amore e senza dubbio influenzate dallo scambio poetico, ma forse anche personale, con il suo *inventor*. Questo è particolarmente visibile nelle due ecloghe in cui Gallo compare come personaggio, la 6 e la 10, ma anche in altre, segnate da un inconfondibile carattere ‹elegiaco› dei personaggi, delle situazioni, del tono e del linguaggio: si tratta dell'*ecl.* 2 e della prima metà della 8, che entrambe recano vistosi segni del confronto con Gallo[26]. Oggi questo influsso è stato reso più chiaro dalla scoperta dei distici galliani a Qaṣr Ibrîm, che ha permesso di riconoscere allusioni e imitazione in luoghi insospettati delle ecloghe e ha costretto a rileggerle in termini nuovi: si delinea così un discorso di poetica, purtroppo non sempre chiarissimo, nel quale la nuova elegia d'amore sembra giocare un ruolo fondamentale[27]. Ma c'è un'altra parte della poesia virgiliana che va necessariamente tenuta presente in relazione a Gallo, e cioè il poemetto di Orfeo nella chiusa delle *Georgiche:* non solo infatti le problematiche e confuse notizie serviane sulle perdute *laudes Galli* pesano inevitabilmente su qualunque lettura dell'epillio, ma anche e soprattutto l'impostazione e il tono della narrazione hanno tratti così marcatamente elegiaci che non si può sfuggire all'impressione di un influsso del poeta di Licoride. Anche perché altri indizi e riscontri sembrano indicare un rapporto di Gallo con la figura e la vicenda di Orfeo[28].

2. L'imitazione di Gallo: gli aspetti lessicali

Alcuni elementi lessicali, sintattici, stilistici, metrici e concettuali di 1, 20 sono stati da tempo riconosciuti come possibili derivazioni da Gallo, mentre altri sembrano essere sfuggiti all'attenzione degli studiosi. Si cercherà qui di passarli tutti in ras-

25 Ciò accade probabilmente in 1, 8, che sembra una risposta all'ultimo Gallo e una giustificazione della ripresa del genere elegiaco, ma anche nelle occasioni in cui egli si pone a confronto con i versi del papiro. Cfr. ad esempio Prop. 2, 1, 3–4 (*non haec Calliope, non haec mihi cantat Apollo:* | *ingenium nobis ipsa puella facit*), forse una risposta polemica ai vv. 6–7 del papiro di Gallo (... *tandem fecerunt carmina Musae* | *quae possem domina deicere digna mea*): alla già enfatica affermazione galliana che le Muse hanno composto carmi degni della donna, Properzio risponde che la sua unica Musa è la *puella* stessa. Anche il motivo della *domina iudex* a 2, 13, 14 è forse polemico con i vv. 8–9 del papiro di Gallo, che eleggevano – sembra – Visco a giudice della poesia dell'autore, mentre Properzio riconosce tale qualifica solo alla donna amata: cfr. P. Gagliardi, Carmina domina digna: *riflessioni sul ruolo della* domina *nel papiro di Gallo*, «MH» 69 (2012).

26 Cfr. P. Gagliardi, *Le ecloghe ‹elegiache› di Virgilio*, «QUCC» 107 (2014) 159–171. Le due ecloghe contengono tra l'altro riferimenti ai versi del papiro di Qaṣr Ibrîm.

27 Cfr. ad esempio P. Gagliardi, *Gallo nelle* Bucoliche: *il senso di un dialogo poetico*, «AC» 84 (2015).

28 Cfr. P. Gagliardi, *Sulle tracce di Orfeo, alla ricerca di Gallo*, «REL» 94 (2016).

segna, provando a ricostruire il reticolo a volte sottile che essi permettono di ricostruire confrontandoli in prevalenza con passi virgiliani o altri *loci* properziani.

Tra le presenze più vistosamente riconducibili a Gallo spicca senz'altro la spiazzante menzione delle Driadi e delle Amadriadi[29], per giunta, in due occorrenze su tre, a v. 12 e a v. 32, nella rarissima forma del dativo greco – *sin*, impiegato solo qui da Properzio[30]. L'ovvia constatazione che, trattandosi di Ninfe degli alberi, le Driadi o le Amadriadi risultano assolutamente fuori posto nella vicenda di Ila, rapito da Ninfe delle fonti[31], va infatti posta in relazione con la menzione delle Amadriadi in Virg. *ecl.* 10, 62 (*iam nec Hamadryades rursus, nec carmina nobis* | *ipsa placent*, vv. 62–63), nelle parole di addio di Gallo alla poesia; anche in questo caso la menzione delle Ninfe spicca, in quanto si tratta di un ἅπαξ in tutta la produzione virgiliana e il termine vi assume un valore metapoetico. La concomitanza di queste due circostanze rende molto probabile che le Driadi o le Amadriadi ricorressero nella poesia di Gallo[32] e che dunque la loro menzione in Virgilio e in Properzio abbia il senso di un omaggio, più appropriato nel contesto bucolico dell'*ecl.* 10, più vistosamente estraneo nel poemetto properziano.

Meno verificabile, ma pure ampiamente condivisa, è l'opinione che l'elaborata descrizione del *locus amoenus* a vv. 33–38 debba qualcosa a Gallo e che possa risalire alla sua rappresentazione del bosco Grineo nel poemetto ricordato da Virg. *ecl.* 6, 72[33]. Sarebbe certamente un elemento di grande interesse, ma purtroppo non può che rimanere una mera congettura, giacché non solo non abbiamo alcuna idea di come Gallo avesse potuto rappresentare il bosco grineo, ma non possiamo neanche essere sicuri che il poemetto sia stato realmente composto e non sia rimasto solo un progetto o addirittura un invito da parte di Virgilio, forse inascoltato[34].

29 Cfr. *Hamadryasin* a v. 32 e *Dryades* a v. 45, ma anche *Adryasin* a v. 12. Properzio sembra usare indistintamente questi nomi: cfr. la discussione in Fedeli, *comm. cit.* (n. 8) a v. 12, 464. Sulle Driadi in 1, 20 cfr. anche Monteleone, *art. cit.* (n. 1) 42–43, e Cairns, *op. cit.* (n. 8) 222.

30 Il termine ha qui la sua prima attestazione in latino e si immagina possa risalire ad una fonte ellenistica, anche per via dell'insolita desinenza greca: cfr. Fedeli, *comm. cit.* (n. 8) *ad loc.*, 464.

31 Apollonio parla infatti di una νύμφη ἐφυδατίη (v. 1229) che trascina Ila nell'acqua, mentre Teocrito dà i nomi (vv. 43–45), ma non specifica la natura delle Ninfe.

32 Cfr. Kennedy, *art. cit.* (n. 21) 377–380, che include nel confronto anche Prop. 2, 34, 73–76; cfr. altresì Lipka, *op. cit.* (n. 8) 107 e 110, che proprio sulla base di Prop. 1, 20 ritiene che le Amadriadi virgiliane risalgano a Gallo. Singolare la posizione di P. Heslin, *Propertius, Greek Myth, and Virgil* (Oxford 2018) 158–159, che, inquadrando 1, 20 in una presunta e prolungata polemica tra Properzio e Virgilio, in cui il poemetto rappresenterebbe la risposta properziana al tentativo dell'*ecl.* 10 di ‹convertire› Gallo alla bucolica, vede adombrata nelle pericolose Ninfe dei boschi proprio la figura di Virgilio nel suo tentativo di attrarre Gallo.

33 E' un suggerimento di Ross, *op. cit.* (n. 1) 79–80, in base alla considerazione che la descrizione properziana non deriva né da Apollonio, né da Teocrito; lo seguono Monteleone, *art. cit.* (n. 1) 40, e Lipka, *op. cit.* (n. 8) 99, nota 341.

34 Sul senso della scena di *ecl.* 6, 64–73 nel senso di un invito di Virgilio a Gallo ad abbandonare l'elegia d'amore per dedicarsi a generi più elevati, cfr. Coleman, *art. cit.* (n. 6) 59–60 (Virgilio considererebbe l'epica e la didascalica i generi poetici più alti ed esorterebbe Gallo a dedicarsi ad essi, se vuole diventare un *vates*); Bardon, *art. cit.* (n. 6) 219 e 227 (Gallo può aspirare a poesia più elevata

In termini più concreti, andrebbero piuttosto notate le somiglianze del *locus amoenus* properziano con un altro testo in qualche modo legato a Gallo, e cioè la virgiliana *ecl.* 2, e in particolare la sognante ambientazione dei vv. 45–55[35]: l'*ecl.* 2 mostra infatti rapporti indefinibili, ma tangibili, con la poesia di Gallo, sia nel carattere ‹elegiaco› della situazione di amore infelice, sia nella caratterizzazione del protagonista e del suo canto[36], sia in certi aspetti che il confronto con l'*ecl.* 10, il poemetto di Orfeo e certi *loci* properziani fanno ritenere galliani[37]. Oggi poi il papiro di Gallo da Qaṣr Ibrîm ha svelato un'insospettabile imitazione di versi galliani ai vv. 26–27, che conferma ulteriormente i rapporti dell'ecloga con quella poesia[38]. Altrettanto interessanti sono i numerosi motivi di contatto di Prop. 1, 20 con l'ecloga di Coridone, riscontrabili a tutti i livelli, dalle situazioni (la figura di un bellissimo giovane amasio; lo specchiarsi nell'acqua; le Ninfe invitanti; il *locus amoenus*; il cogliere fiori) agli elementi formali (il termine *formosus*, quasi formulare per Alessi[39] e presente in Prop. 1, 20, 41, e più in le corrispondenze tra *ecl.* 2, 1 e Prop. 1, 20, 52; *ardebat* ad *ecl.* 2, 1 e *ardor* in Prop. 1, 20, 6[40]). Le somiglianze si fanno poi particolarmente intense tra la descrizione dello scenario del ratto e il catalogo di fiori e piante immaginato da Coridone ad *ecl.* 2, 45–55, in cui le analogie diventano vistose: si pensi a *candida* di *ecl.* 2, 46 e Prop. 1, 20, 38; ai gigli e ai papaveri (rispettivamente *ecl.* 2, 45 e 47 e Prop. 1, 20, 37 e 38), a *carpens* e *carpam* di *ecl.* 2, 47 e 54 e *decerpens* di Prop. 1, 20, 39, a *pomo* di *ecl.* 2, 53 e *poma* di Prop. 1,

dell'elegia erotica); C. Fantazzi, *Virgilian Pastoral and Roman Love Poetry*, «AJPh» 87 (1966) 185–186; E. Paratore, *Virgilio* (Firenze 1971) 135; Nisbet, *art. cit.* (n. 5) 152 ss.; E. Courtney, *Virgil's Sixth Eclogue*, «QUCC» 34 (1990) 109–110. Per Nicastri, *op. cit.* (n. 12) 22, Virgilio rende omaggio a Gallo, ma cerca anche di attirarlo nella propria concezione della poesia come fonte di serenità.

35 Qualche somiglianza tra i due passi è indicata da Monteleone, *art. cit.* (n. 1) 40, che spiega tali analogie con la comune imitazione della descrizione di Gallo del bosco grineo.

36 Sul carattere ‹elegiaco› del monologo di Coridone, attraversato da bruschi mutamenti di tono e di pensiero, cfr. Coleman, *comm. cit.* (n. 2) 108. Una vicinanza della poesia bucolica virgiliana alla lirica e all'elegia, che costituisce uno dei punti di maggior distacco da Teocrito, riconosceva già T. G. Rosenmeyer, *The Green Cabinet. Theocritus and the European Pastoral Lyric* (Berkeley 1969) 16.

37 Si pensi in particolare alla situazione dell'amante solo nella natura, che effonde il suo canto vano ai monti e ai boschi: sul tema cfr. *infra*, p. 245.

38 La stretta somiglianza tra i due testi ha prodotto opinioni diverse sul rapporto di imitazione tra essi: tra chi ha ritenuto Gallo l'imitatore cfr. P. J. Parsons, in Anderson/Parsons/Nisbet, *art. cit.* (n. 5) 144, ed E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, ed. with comm. (Oxford 1993) 275, ma la questione è a mio avviso risolta nel senso contrario dai rilievi di A. M. Morelli/V. Tandoi, *Un probabile omaggio a Cornelio Gallo nella seconda ecloga*, in V. Tandoi (ed.), Disiecti membra poetae, I (Foggia 1984) 104–106, seguiti da Nicastri, *op. cit.* (n. 12) 93–94; M. Capasso, *Il ritorno di Cornelio Gallo – Il papiro di Qaṣr Ibrîm venticinque anni dopo* (Lecce 2004) 72, sull'impiego di *iudex:* il termine, quasi tecnico nel senso di ‹critico letterario› (cfr. P. J. Parsons/R. G. M. Nisbet, in Anderson/Parsons/Nisbet, *art. cit.* [n. 5] 147; G. E. Manzoni, Foroiuliensis poeta. *Vita e poesia di Cornelio Gallo* [Milano 1995] 87), appare infatti di gran lunga più adatto al contesto di polemica letteraria dei versi galliani, che a quello di immaginaria gara di bellezza dell'ecloga, dove il suo uso si può spiegare appunto come citazione.

39 Cfr. *ecl.* 2, 1, 17 e 45, ma anche *ecl.* 5, 86, che è una citazione letterale di *ecl.* 2, 1, ed *ecl.* 7, 55.

40 Quest'ultimo accostamento si deve a Monteleone, *art. cit.* (n. 1) 31.

20, 36, a *florem* di *ecl.* 2, 48 e Prop. 1, 20, 40, e più in generale al gioco cromatico ottenuto con aggettivi coloristici (*candida, pallentis, cana* ad *ecl.* 2, 46, 47 e 51; *roscida, candida purpureis* in Prop. 1, 20, 36 e 38). Non può trattarsi di coincidenze, si deve supporre un'imitazione del brano virgiliano da parte di Properzio, e poiché sarebbe difficile spiegare la ripresa da parte di Properzio di un testo bucolico in un componimento di tutt'altro genere, appare più plausibile immaginare che anche Virgilio nel catalogo dei vv. 45–55 si sia rifatto allo stesso passo di Gallo imitato da Prop. 1, 20, 3–38, e che dunque le somiglianze tra i due brani siano dovute al modello comune. La mediazione di un'elegia galliana concilierebbe dunque agevolmente il tutto.

Quasi scontato è pensare a Gallo a proposito del v. 32 (*a dolor! ibat Hylas, ibat Hamadryasin*) per l'intenso pathos che lo caratterizza e che potrebbe evocare la scrittura altrettanto patetica di Gallo, almeno per quello che ne lascia immaginare Serv. ad *ecl.* 10, 46, indicando come tratti direttamente da carmi galliani un gruppo imprecisato di versi. E in effetti il brano che inizia a quel punto dell'ecloga presenta caratteristiche formali assai differenti da quelle del resto del componimento, rivela un'enfasi e un pathos assenti dalla scrittura virgiliana e una sintassi inconsueta; per questo in particolare i vv. 46–49 sono realmente apparsi i più ‹galliani› dell'*ecl.* 10[41]. Tra le loro caratteristiche più singolari spicca la triplice ripetizione, fortemente enfatica, della particella esclamativa *a* a brevissima distanza, che dà all'insieme una carica emotiva sconosciuta allo stile di Virgilio (e anche di Properzio). E' quasi inevitabile ricondurre a questo la stessa esclamazione *a* del verso properziano, nonché il suo tono complessivo, così volutamente patetico. Anche l'anadiplosi di *ibat*, che contribuisce a rafforzare il pathos del verso, è sicuramente una scelta condizionata dalla ricerca di questo effetto, giacché Properzio non ama simili ripetizioni[42].

Anche gli arcaismi e i grecismi di 1, 20 sono stati fatti risalire ad un'imitazione galliana[43], in base all'idea che di quella poesia si sono fatti i moderni: proprio a

41 Sui tentativi di delimitare il numero degli esametri che Virgilio può aver ripreso da Gallo si è molto discusso: cfr. ad esempio Bardon, *art. cit.* (n. 6) 223 ss.; B. Luiselli, *Studi sulla poesia bucolica* (Cagliari 1967) 80 ss.; Ross, *op. cit.* (n. 1) 88–89 e 100; S. T. Kelly, *The Gallus quotation in Virgil's tenth eclogue*, «Vergilius» 23 (1977) 17–20; I. C. Yardley, *Gallus in Eclogue 10: Quotation or Adaptation?*, «Vergilius» 26 (1980) 48–51; F. Cupaiuolo, *Sull'alessandrinismo delle strutture formali dell'ecloga VI di Virgilio*, «BSLat» 26 (1996) 55, nota 22; D'Anna, *op. cit.* (n. 6) 60 ss. Generalmente si tende a ritenere più direttamente imitati da Gallo i vv. 46–49, sia per l'atteggiamento tipicamente elegiaco del «superamento dell'infedeltà» dell'amata (per usare l'espressione di Nicastri, *op. cit.* [n. 12] 83), sia per le caratteristiche formali, assai diverse dal consueto stile virgiliano. Sul brano cfr. P. Gagliardi, *Il propemptikòn Lycoridis nell'ecl. 10 di Virgilio*, «Latomus» 73 (2014) 106–125.

42 Sullo scarso uso dell'anafora da parte di Properzio cfr. Fedeli, *comm. cit.* (n. 8) a vv. 25–26, 474. Sulle ripetizioni in 1, 20 si veda Curran, *art. cit.* (n. 9) 285. Monteleone, *art. cit.* (n. 1) 35, connette il duplice *ibat* di questo verso con il baldanzoso *ibo* pronunciato da Gallo in *ecl.* 10, 50. Potrebbe forse significare qualcosa il fatto che Virg. *ecl.* 10, 72–73 impieghi l'anadiplosi proprio per il nome di Gallo (*Pierides, vos haec facietis maxima Gallo,* | *Gallo cuius amor tantum mihi crescit in horas* ...).

43 Cfr. Ross, *op. cit.* (n. 1) 77–79.

questi elementi infatti è stato attribuito il famoso giudizio di Quint. *Inst.* 10, 1, 93 sulla sua *durities*. Se però questa tendenza arcaizzante sembra trovare qualche conferma in certe scelte linguistiche e metriche dei versi del papiro[44], per i grecismi ci si può basare solo su un altro passo properziano che si ritiene ispirato a Gallo, e cioè l'*exemplum* di Milanione ad 1, 1, 9–16. Questo breve inserto, interessante per le analogie con *ecl.* 10, 55–60 nell'ambientazione (l'Arcadia; il monte Partenio, presente solo in queste due occorrenze in tutta la poesia augustea), ma soprattutto nella situazione comune dell'amante che affronta le fiere nella natura selvaggia[45], spicca decisamente sul piano linguistico, entro l'elegia in cui si trova, per uno stile più sostenuto e per l'abbondanza, appunto, di arcaismi e grecismi[46]. Naturalmente tutto ciò ha fatto pensare a Gallo[47], ma più concretamente riconduce ad un àmbito a lui vicino un particolare spesso trascurato, la clausola del v. 31 (*iam Pandioniae cessit genus Orithyiae*), anch'essa caratterizzata da un pesante nome greco entro un esametro *spondeiazon*. E' evidente lo sforzo di Properzio di creare un verso di sapore alessandrineggiante (o forse di imitare un verso di un poeta greco)[48], ma non sempre è stato notato che un analogo procedimento è in Virg. *geo.* 4, 463 (*atque Getae atque Hebrus et Actias Orithyia*): qui, nella narrazione della morte di Euridice, entro l'elenco di coloro che piangono per lei, Virgilio pone uno *spondeiazon* che ancor più di quello properziano sa di alessandrinismo, anche se non è riconducibile ad un preciso modello greco. La clausola, con il nome

44 La forma arcaizzante di certe parole (*quom* per *cum*, *ei* per *ī*), lo iato di *tum erunt* a v. 2 e i molossi dopo cesura in esametri ai vv. 4 (*multorum*) e 6 (*fecerunt*) sono stati ricondotti ad una tecnica metrica imperfetta e ad un gusto arcaizzante: cfr. Hollis, *op. cit.* (n. 7) 250–251, e T. Somerville, *The Literary Merits of the New Gallus*, «CPh» 104 (2009) 108–111. Questi elementi sono stati tuttavia spiegati anche con una scelta di gusto arcaizzante, in armonia con il tono dell'intera quartina, solenne e vicino per certi aspetti ad un gusto enniano: cfr. Nisbet, *art. cit.* (n. 5) 148–149; F. Verducci, *On the Sequence of Gallus' Epigrams:* Molles Elegi, Vasta Triumphi Pondera, «QUCC» 45 (1984) 120; Morelli, *art. cit.* (n. 4) 143–150; Hollis, *op. cit.* (n. 7) 245.

45 La constatazione che ciò avvenga per scopi opposti nei due brani, e cioè per conquistare la *dura puella* in Properzio e invece per liberarsi di un amore infelice in Virgilio non sminuisce il valore dell'accostamento: Virgilio potrebbe infatti aver rovesciato l'impiego galliano del motivo, adattandolo allo scopo dell'ecloga (a meno che non fosse già stato Gallo ad usarlo in questo senso), mentre Properzio potrebbe avergli ridato il valore originale (se lo aveva in Gallo) di esempio di *obsequium*. Anche in questo caso resta però il dubbio se la contrapposizione di Milanione al proprio caso personale fosse già in Gallo o sia un'innovazione di Properzio.

46 Per un'analisi del brano cfr. F. Cairns, *The Milanion / Atalanta* exemplum *in Prop. 1, 1:* videre feras *(12) and Greek Models*, in F. Decreus/C. Deroux (edd.), *Hommages à Jozef Veramans* (Bruxelles 1986) 29–38, e F. Cairns, AP *9, 588 (Alcaeus of Messene) and* nam modo *in Prop. 1, 1, 11*, in *Filologia e forme letterarie: studi offerti a F. Della Corte*, I (Urbino 1987) 377–384.

47 Sul motivo di Milanione in Prop. 1, 1, 9–16 in rapporto con *ecl.* 10, 55–60, cfr. Skutsch, *op. cit.* (n. 6) 15; Ross, *op. cit.* (n. 1) 69–70; M. Pincus, *Propertius' Gallus and the Erotics of Influence*, «Arethusa» 37 (2004) 189, n. 36; Cairns, *op. cit.* (n. 8) 110–112. La sua origine è stata indicata in Partenio da Cairns, *op. cit.* (n. 8) 110–111 (cfr. anche Ross, *op. cit.* (n. 1) 62–63), ma Cairns, *art. cit.* (n. 46) 29–38, e Cairns, *art. cit.* (n. 46) 377–384, ritiene di diretta ascendenza galliana l'*exemplum* di Prop. 1, 1, 9–16.

48 Fedeli, *comm. cit.* (n. 8) *ad loc.*, 476.

proprio *Orithyia*, è identica a quella di Properzio e per di più Virgilio nomina l'Ebro, che rappresenta uno dei punti di contatto del poemetto con l'*ecl.* 10. Ce n'è abbastanza per pensare a Gallo, come sempre le analogie tra Virgilio e Properzio inducono a fare, specialmente quando, come in questo caso, ci si muove in un àmbito di raffinato alessandrinismo.

A Gallo e al titolo della sua raccolta elegiaca, per come sembra di poterlo ricostruire dalle parole di Servio[49], potrebbe rimandare anche il termine *amores* in clausola a v. 51 (*his, o Galle, tuos monitus servabis amores*)[50]: è notevole infatti che anche nell'*ecl.* 10 esso compaia, in clausola, per ben quattro volte, assumendovi forse anche un significato metapoetico[51]. Un analogo valore si è voluto dare anche all'impiego properziano, inferendone talora messaggi quanto meno arbitrari attribuiti all'intero componimento[52]. L'impiego di termini astratti per indicare persone, e in particolare l'amata, sembra peraltro caratteristico della poesia galliana: nell'*ecl.* 10 ricorrono in questo senso *cura* (v. 22), presente anche altrove nelle *Bucoliche* entro il cosiddetto *schema Cornelianum*, che pure sembra uno stilema tipico di Gallo[53], e *furor* (v. 38). L'ampia diffusione di questa tendenza presso gli elegiaci successivi, che rende quest'uso tipico del loro linguaggio, potrebbe essere

49 Da Serv. ad *ecl.* 10, 1 (*amorum suorum de Cytheride scripsit libros quattuor*) si è dedotto che il titolo dei libri di elegie di Gallo per Licoride potesse essere *Amores:* l'ipotesi, avanzata da Skutsch, *op. cit.* (n. 6) 21–24, e da F. Jacoby, *Zur Entstehung der römischen Elegie*, «RhM» 60 (1905) 71–73, è stata accolta dalla maggioranza degli studiosi; *contra*, M. Pohlenz, *Das Schlussgedicht der* Bucolica, in *Studi virgiliani*, Mantova 1930 (ora in *Kleine Schriften*, II [Hildesheim 1965]), 210, nota 2; Cairns, *op. cit.* (n. 8) 230–232. Sulla questione cfr. Monteleone, *art. cit.* (n. 1) 48–49, con bibliografia, e B. M. Gauly, *Liebeserfahrungen. Zur Rolle des elegischen Ich in Ovids* Amores, «Studien zur klassischen Philologie» 48 (Frankfurt am Main 1990) 35–36.

50 Gli *amores* nominati da Properzio a v. 51 possono essere gli *Amores* di Gallo per Petrain, *art. cit.* (n. 21) 419, e Cairns, *op. cit.* (n. 8) 230–232.

51 Cfr. *ecl.* 10, 6, 34, 52 e 54, e P. Gagliardi, *Sollicitos Galli dicamus amores: amor* e *amores* nell'*ecl.* 10 di Virgilio, «Pallas» 105 (2017) 313–325.

52 Monteleone, *art. cit.* (n. 1) 51, ritiene che Properzio voglia raccomandare a Gallo di non abbandonare il genere elegiaco e lo stile influenzato da Euforione. Petrain, *art. cit.* (n. 21) 416 e 418–419 ne deduce ad esempio che nel poemetto Properzio voglia mettere in guardia Gallo affinché preservi la sua poesia dai *furta* degli imitatori, nel momento stesso in cui proprio con il suo monito ne sta compiendo uno. M. Heerink, *Echoing Hylas. A Study in Hellenistic and Roman Metapoetics* (Madison and London 2015) 111, legge invece 1, 20 come l'avvertimento a Gallo contro il rischio di contaminazione della sua elegia con la poesia bucolica. Pressappoco nella stessa linea si pone l'interpretazione di Heslin, *op. cit.* (n. 32) 156, e più in generale 154–165, che legge in 1, 20 una polemica contro l'*ecl.* 10, con l'avvertimento a Gallo a non farsi ‹assorbire› dalla bucolica, come Virgilio avrebbe suggerito all'amico nell'ultima ecloga.

53 Su di esso cfr. *infra*, p. 243. *Cura* appare in uno *schema Cornelianum* completo ad *ecl.* 1, 57 (*raucae, tua cura, palumbae*), e, in forma incompleta, ad *ecl.* 10, 22 (*tua cura, Lycoris*), in cui il raffinato gioco fonico *cura* | *Lycoris* è stato notato da Ross, *op. cit.* (n. 1) 68–69, e da Lipka, *op. cit.* (n. 8) 103, 110, 129. *Tua* (o forse meglio *mea*) *cura, Lycoris* potrebbe addirittura essere un finale di esametro galliano. In questa occorrenza si è supposto anche un richiamo al greco κώρα (così Ross, *op. cit.* (n. 1) 69, che crede ad un'origine galliana dell'espressione).

una conferma della sua origine galliana[54]. Prop. 1, 20 presenta anche altre occorrenze di astratti per persone, e cioè *ardor* a v. 6, *amores* a v. 51; forse il meno riuscito è proprio l'uso di *error* a v. 15, che appare il più sgraziato nella personificazione, ma che potrebbe essere il più direttamente derivato da Gallo, non solo per l'accezione in senso concreto, ma anche per il senso, giacché l'*error* o l'*errare* dell'amante sembrano risalire a situazioni ricorrenti o particolarmente famose della poesia galliana, come vedremo.

A livello lessicale potrebbe evocare Gallo anche *mollis* a v. 22, nella descrizione dei giacigli di foglie preparati dagli Argonauti[55]. Il dettaglio non viene né da Apollonio, né da Teocrito e appare dunque un'aggiunta di Properzio, ma è la scelta dell'aggettivo, così caro agli elegiaci latini[56], ad attirare l'attenzione. Proprio la frequenza con cui il motivo della mollezza ricorre nei poeti elegiaci, spesso in contrasto con l'àmbito della durezza, sia in senso materiale, sia psicologico[57], fa sospettare che esso fosse già in Gallo, complici soprattutto i vv. 46–49 dell'*ecl.* 10, in cui il motivo è sviluppato[58]. Peraltro l'origine galliana di questo passo, garantita da Servio, trova una plausibile conferma nell'imitazione properziana di 1, 8, 1–8, le cui somiglianze con i versi virgiliani possono essere spiegare solo ipotizzando un comune modello elegiaco. Ebbene, tanto nei versi dell'ecloga quanto in quelli properziani il motivo della morbidezza dei piedi della fanciulla amata è accostato alla tagliente durezza del ghiaccio che ella ha in animo di affrontare: in entrambi i brani, è vero, l'aggettivo è *tener*, ma il loro confronto sembra assicurare che il tema (e forse il termine) fosse in Gallo[59]. Ma c'è di più: ad *ecl.* 10, 33, nelle prime parole pronunciate da Gallo, Virgilio ha l'avverbio *molliter*, ἅπαξ nella sua intera opera; anche in questo caso la frequenza con cui soprattutto Ovidio riprende l'intero emistichio (*molliter ossa quiescant*), sia pure leggermente variato in pentametro (*molliter ossa cubent*)[60], che era forse la forma originale, fa ritenere l'espressione una citazione galliana. E ancora, sempre nell'ecloga, *mollis* è usato da Gallo

54 Su questa consuetudine dei poeti elegiaci latini cfr. Fedeli, *comm. cit.* (n. 8) a v. 6, 460. In particolare il termine *amores* spesso definisce una singola storia d'amore o una persona amata (così Coleman, *comm. cit.* (n. 2) ad *ecl.* 10, 6, 276–277, che cita Catull. 45, 1 e Prop. 4, 4, 37).

55 Sulla possibile derivazione da Gallo dell'àmbito semantico di *mollis* | *durus* cfr. Cairns, *op. cit.* (n. 8) 232–234.

56 *Mollis* è quasi un termine tecnico per definire il tono e il ritmo dell'elegia: cfr. Prop. 1, 7, 19; 2, 1, 2; Ov. *trist.* 2, 349; *Pont.* 3, 4, 85. Non a caso Hermesian. fr. 7, 36 Pow., *ap.* Ath. XIII 597–598, definiva μαλακός il ritmo del pentametro. Si veda anche G. Baldo, *Eros e Storia. Orazio, Carm. I 1–20 e II 1–10* (Verona 2009) 300–301.

57 Cfr. ad esempio Prop. 1, 7, 4–6; 2, 1, 8, 6–7; 2, 22, 11–13; 3, 1, 19–20; 3, 7, 48; 3, 11, 20; 3, 15, 14–16 e 29; Tib. 1, 1, 63–64; 2, 6, 38–30; *Corp. Tib.* 3, 4, 76; Ov. *amor.* 1, 4, 44; 1, 12, 22–24; 2, 1, 22; 2, 4, 23–24; 3, 4, 1.

58 Sul punto cfr. P. Gagliardi, *The Language of Hardness and Softness in Virg.* ecl. *10: a Legacy of Gallus?*, «Phasis» 19 (2016) 58–87.

59 Peraltro *tener*, che proprio da questo confronto tra l'*ecl.* 10 di Virgilio e Prop. 1, 8, 1–8 sembra un termine galliano, ricorre anche in Prop. 1, 20, 39.

60 Cfr. *amor.* 1, 8, 108; *her.* 7, 162; *trist.* 3, 3, 76. Si veda anche Tib. 2, 4, 50 (*placideque quiescas,* | *Terraque securae sit super ossa levis*).

nello stesso senso di Properzio, in relazione ad elementi vegetali: a v. 42 egli definisce infatti *mollia* i prati del *locus amoenus* che disegna per Licoride (*hic gelidi fontes, hic mollia prata, Lycori*)[61], laddove in Prop. 1, 20, 22 il termine caratterizza le fronde con cui gli Argonauti si preparano il letto per la notte[62]. Non mi sembra un indizio trascurabile[63].

Per molte ragioni si è ipotizzato che l'aggettivo *formosus* potesse appartenere al lessico poetico di Gallo[64]: nella misura in cui appare tipico di Adone in poesia latina[65], infatti, esso potrebbe essere stato impiegato dal poeta di Licoride, che quasi certamente ha trattato quel mito (e dunque in qualche modo può risentire di lui il *formosus Adonis* di *ecl.* 10, 18)[66]. Forse con un'elegante contaminazione, o

61 E' questa – si badi – la prima occorrenza in latino del termine in relazione ai *prata* (cfr. *TLL*, s. v. *mollis*, 1370, 73).

62 E' palese infatti che *mollia* , sia pure concordato con *litora*, va riferito per enallage a *fronde* («coprì la spiaggia di un soffice letto di foglie», Fedeli, *comm. cit.* [n. 8] *ad loc.*, 471); anche se lo si interpreta in senso predicativo («coprì la spiaggia di un letto di foglie, rendendola soffice» traduce Fedeli, *comm. cit.* [n. 8] *ibidem*), tuttavia, il suo referente logico sono le fronde, che con la loro morbidezza rendono soffice il luogo. Se questa è la lettura giusta, Properzio, forse con una certa goffaggine, ha voluto rendere più elaborata la dizione e al tempo stesso ha voluto porre in singolare risalto *mollia*.

63 Ad un uso galliano potrebbe rimandare anche *leges* a v. 7, se fosse questo (‹passare in rassegna›, «to scan, to survey») il senso di *legere* a v. 5 del papiro di Gallo, come pure è stato proposto da M. C. J. Putnam, *Propertius and the New Gallus Fragment*, «ZPE» 39 (1980) 52–53. Si tratta tuttavia di una interpretazione del verso galliano solitamente rigettata dagli studiosi: la proposta di Putnam è stata accolta da J. Van Sickle, *Style and Imitation in the New Gallus*, «QUCC» 38 (1981) 120, nota 23; da G. Petersmann, *Cornelius Gallus und der Papyrus von Qaṣr Ibrîm*, «ANRW» II, 30, 3 (Berlin/New York 1983) 1651; da W. Stroh, *Die Ursprünge der römischen Liebeselegie*, «Poetica» 15 (1983) 213 e nota 26; da J. Gómez Pallarès, *The ‹Reading of Monuments› in Cornelius Gallus' Fragment*, «Philologus» 149 (2005) 104–109, ma è stata contestata da Nicastri, *op. cit.* (n. 12) 103, e perplessità su questa traduzione erano già state avanzate da Parsons/Nisbet, *art. cit.* (n. 5) 142; altre obiezioni in A. Barchiesi, *Notizie sul ‹nuovo Gallo›*, «A&R» 26 (1981) 154; G. Giangrande, *On the Alleged Fragment of Gallus*, in G. Giangrande (ed.), *Corolla Londiniensis*, I (Amsterdam 1981) 42; F. Graf, *Die Gallus-Verse von Qaṣr Ibrîm*, «Gymnasium» 89 (1982) 24. Se anche non deriva da Gallo, l'insolita accezione properziana (*legere* in questo senso è raro in latino, cfr. *TLL*, s. v. *legere*, 7, 2, 1128, 19 ss.) rivela in ogni caso la ricerca, percepibile in tutto il poemetto, di un linguaggio sostenuto e complesso.

64 Lipka, *op. cit.* (n. 8) 8–10, ritiene di poter considerare *formosus* un termine del lessico galliano.

65 Cfr. Virg. *ecl.* 10, 18; Prop. 2, 13, 55 e, particolarmente notevole, Ov. *Met.* 11, 522–523 (*nuper erat genitus, modo formosissimus infans, | iam iuvenis, iam vir, iam se formosior ipso est*), che con la ripetizione sembra affermare l'associazione di *formosus* ad Adone. L'epiteto potrebbe essere motivato dall'imitazione, da parte dei poeti latini, dell'*Adonidis Epitaphium*, in cui – prevedibilmente – attributo formulare del giovane è καλός: cfr. J. D. Reed, *Bion of Smyrna. The Fragments and the* Adonis (Cambridge, 1997) 194.

66 La possibilità che Gallo abbia trattato di Adone deriva proprio dalle analogie della scena properziana di 2, 34, 91–92 con il frammento di Euforione, ma è corroborata dall'anomala presenza del personaggio ad *ecl.* 10, 18, alquanto fuori contesto, il che ha fatto pensare ad un'allusione di Virgilio ad un testo di Gallo (a lui infatti si rivolge direttamente nella breve apostrofe dei vv. 16–18, quasi un ‹a parte› nella narrazione). Hanno supposto una trattazione di Adone da parte di Gallo Boucher, *op. cit.* (n. 1) 91, nota 63; W. Stroh, *Die römische Liebeselegie als Werbende Dichtung* (Amsterdam 1971) 229 e nota 7; I. M. L. M. Du Quesnay, *From Polyphemus to Corydon: Virgil, Eclogue 2 and the Idylls of Theocritus*, in D. West and T. Woodman (edd.), *Creative Imitation and Latin Literature* (Cambridge

forse riprendendolo da altri versi di Gallo in cui l'epiteto ricorreva per la donna amata, Prop. 2, 34, 91 (*et modo formosa quam multa Lycoride Gallus* ...) lo attribuisce a Licoride, pur in una ripresa del fr. 43 Pow. (= fr. 47 van Gron.) di Euforione, relativo ad Adone morto (Κώκυτος ‹τόσα› μοῦνος ἀφ' ἕλκεα νίψεν Ἄδωνιν)[67], con grande probabilità rielaborato da Gallo[68]. Ce n'è abbastanza per inferire una serie di ipotesi, ma ciò che in questa sede mi sembra davvero rilevante è la forma in cui l'aggettivo ricorre ad 1, 20, 41, ad inizio del verso e preceduto da *et modo* (*et modo formosis incumbens nescius undis*), esattamente come in 2, 34, 91. Che in quest'ultima occorrenza Properzio stia imitando Gallo è fuori discussione, giacché sta parlando di lui e probabilmente gli rende omaggio con una citazione di suoi versi, adattata alla circostanza della sua morte; la presenza della stessa formula anche in 1, 20 fa sospettare che anche qui si tratti della ripresa di un modulo galliano, tanto più che l'epiteto, attribuito alle acque, appare puramente esornativo[69]. E una conferma dell'appartenenza di *formosus* al lessico elegiaco di Gallo la dà l'ultimo verso di 1, 20 (*formosum Nymphis credere visus Hylan*), in cui l'aggettivo è riferito prevedibilmente al bel fanciullo e proprio la sua presenza, nonché la disposizione delle parole, evocano una serie di rimandi che, come vedremo, riconducono in un modo o nell'altro a Gallo.

1979) 62 e 220, nota 215; Papanghelis, *op. cit.* (n. 17) 68, nota 46; C. Monteleone, *Stratigrafie esegetiche* (Bari 1992) 116; J. O' Hara, *Medicine for the Madness of Dido and Gallus: Tentative Suggestions on* Aeneid *4*, «Vergilius» 39 (1993) 23, nota 32; P. Fedeli, Properzio, *Elegie. Libro II.* Introduzione, testo e commento di Paolo Fedeli (Cambridge 2005) 1008; Cairns, *op. cit.* (n. 8) 144; Hollis, *op. cit.* (n. 7) 232; P. Gagliardi, *Adone nella poesia di Gallo?*, «REA» 117 (2015) 65–75.

67 La somiglianza fu sottolineata per la prima volta da A. Schott, Observationes humanae, II (Frankfurt 1615) 26, e G. Schultze, Euphorionea (Diss. Argentorati 1888) 54, avanzò l'ipotesi del rifacimento del verso da parte di Gallo: cfr. F. Scheidweiler, Euphorionis fragmenta (Bonn 1908) 10; M. Rothstein, *Die Elegien des Sextus Propertius. Erstes und Zweites Buch* (Berlin 1920²) 455; Tränkle, *op. cit.* (n. 20) 22–23; A. Barigazzi, *Properzio, Ovidio ed Euforione fr. 43 P.*, «RFIC» 40 (1962) 297–298; P. J. Enk, *Sex. Propertii elegiarum liber secundus* (Leiden 1962) 65; J. P. Boucher, *Études sur Properce* (Paris 1965) p. 319; L. A. De Cuenca, *Euforion de Calcis* (Madrid 1976) 161; Papanghelis, *op. cit.* (n. 17) 68, nota 46; Courtney, *op. cit.* (n. 38) 261; Fedeli, *comm. cit.* (n. 66) 1008; P. E. Knox, *Propertius and the Neoterics*, in H. C. Günther (ed.), *Brill's Companion to Propertius* (Leiden/Boston 2006) 142, nota 49. L'integrazione ‹τόσα› è di Stroh, *op. cit.* (n. 66) 229, nota 7, contro ‹τοι› dello Scaligero. Tra le altre proposte di integrazione cfr. ‹ὧς› di Barigazzi, *art. cit.*, e ‹τότε› di E. Magnelli, *Studi su Euforione* (Roma 2002) 150.

68 L'ipotesi che mediatore tra Euforione e Properzio potesse essere Gallo si deve a Schultze, *op. cit.* (n. 67) 54; cfr. altresì O' Hara, *art. cit.* (n. 66) 23, nota 32.

69 Fedeli, *comm. cit.* (n. 8) *ad loc.*, 479, lo spiega in tal senso, citando numerosi esempi in cui l'aggettivo è usato per descrivere corsi d'acqua. J. P. Postgate, *Select Elegies of Propertius*, ed. with Introd., Notes and Appendices by J. P. Postgate (London 1881) 100, e Rothstein, *comm. cit.* (n. 67) 198, ritengono che Properzio definisca *formosae* le acque perché riflettono l'immagine del bel fanciullo. Io sarei più propensa a vedervi un'enallage e a riferire logicamente *formosus* ad Ila: la scelta del termine, quasi formulare per bei giovinetti, troverebbe ancor più senso tenendo conto dell'influsso che sulla narrazione properziana ha avuto il mito di Narciso (Fedeli, *comm. cit.* [n. 8] 478). Peraltro nell'ultimo verso *formosum* torna riferito propriamente ad Ila (si tratta dell'amasio di Gallo, ma ovviamente ciò non toglie alcun valore alla considerazione).

L'impronta galliana è abbastanza avvertibile anche in un costrutto sintattico insolito, *ne tibi sit montes et frigida saxa* (*sc. adire*) a v. 13[70], da interpretare come un grecismo del tipo ἔστι μοι = ‹mi è possibile›: notevole infatti non è solo l'inusualità dell'impiego di *sit* impersonale con l'infinito, quanto la constatazione che esso ricorre anche ad *ecl.* 10, 46 (*nec sit mihi credere tantum*), con la piccola variazione di *ne* in *nec*[71], nelle parole di Gallo più vicine ai suoi versi. Anche qui la sintassi non lineare ha colpito gli interpreti[72]: il senso preferibile sembra quello deprecativo (‹che io possa non dover credere una cosa così abnorme›)[73], che è anche quello del verso properziano. L'origine da un'espressione galliana è resa plausibile non solo dalla collocazione della frase nel passo dell'*ecl.* 10 più vicino a quella poesia, ma anche dalla sua estraneità allo stile virgiliano (e properziano) e dalla predilezione di Gallo per un linguaggio denso e involuto che indoviniamo da ciò che sappiamo del suo stile e che il papiro di Qaṣr Ibrîm ha confermato.

3. Gli aspetti metrici e stilistici

Sul piano metrico sono le pesanti clausole polisillabiche di 1, 20[74], assai più frequenti che nel resto del libro, ad attirare l'attenzione: il fatto che siano costituite perlopiù da nomi greci rende evidente la volontà del giovane poeta di esibire una raffinata erudizione. Se esse contribuiscono a dare a tutto il componimento quell'andamento ricercato e un po' impacciato che denuncia una certa inesperienza dell'autore, non mi sembra però ci siano i presupposti per considerarle un elemento riconducibile a Gallo, né un motivo di somiglianza con i versi del papiro di Qaṣr Ibrîm, com'è stato sostenuto[75]. E' vero infatti che due (tre se si include l'isolato *Syria* a v. 12[76]) dei pentametri conservati nel papiro (il v. 3 e il v. 9) terminano con parole di più di due sillabe (*historiae, vereor*), ma si tratta di parole normali,

70 Monteleone, *art. cit.* (n. 1) 36, indica la somiglianza con *ecl.* 10, 46.

71 *Nec* al posto di *ne* è un arcaismo usato in preghiere e imprecazioni: cfr. T. E. Page, Virgil, *Bucolica*, by T. E. Page (London 1902) *ad loc.*, 176, e a 9, 6, 167.

72 Sono state infatti proposte traduzioni diverse dell'espressione: ad esempio M. Gioseffi, Publio Virgilio Marone, *Bucoliche.* Note esegetiche e grammaticali a cura di Massimo Gioseffi (Milano 2012²) *ad loc.*, 280, dà valore potenziale a *sit* e considera *mihi* un dativo etico, mentre A. Cucchiarelli, Publio Virgilio Marone, Le *Bucoliche.* Introduzione e commento di Andrea Cucchiarelli. Traduzione di Alfonso Traina (Roma 2012) *ad loc.*, 502, si limita a parlare di un'esclamativa incidentale.

73 «O utinam liceat mihi non credere, ne cogar credere», intende P. E. Wagner, *P. Virgilii Maronis opera in tironum gratia perpetua annotatione illustrata a Chr. Gottl. Heyne, editio quarta: curavit Ge. Phil. Eberard Wagner* (vol. 1: *Bucolica* et *Georgica*) (Leipzig/London 1830) *ad loc.*, 245. Cfr. anche Nicastri, *op. cit.* (n. 12) 168, nota 27, Page, *comm. cit.* (n. 71) *ad loc.*, 176.

74 Nel poemetto su 26 pentametri se ne contano 3 con clausola trisillabica, ben 8 con clausola quadrisillabica e 3 con clausola pentasillabica: molte di queste sono composte da pesanti nomi greci (cfr. Cairns, *op. cit.* [n. 8] 234–235).

75 Cfr. Petrain, *art. cit.* (n. 21) 415, nota 19.

76 La lettura *Syria* è sostenuta da Capasso, *op. cit.* (n. 38) 48–49, che contesta *Tyria* di Parsons, *art. cit.* (n. 38) 138–140 e 147.

senza pretese di aulicità, come d'altronde è per lo stile di tutti i versi. Neppure nell'episodio di Milanione in Prop. 1, 1, 9–16 questa caratteristica appare particolarmente marcata, giacché ricorre una sola volta in *Iasidos* a v. 10, pur in un contesto abbondante di grecismi. In questo quadro mi sembra difficile poter sostenere un'origine galliana dell'abbondanza di clausole polisillabiche in Prop. 1, 20.

Più solida appare la possibile derivazione da Gallo di un'altra caratteristica di Prop. 1, 20, peraltro abbastanza ricorrente anche nel Properzio successivo, e cioè la tendenza a chiudere le due metà del pentametro con un sostantivo e il suo epiteto, spesso con un effetto di rima interna[77]. La presenza di questo schema in ben quattro dei cinque pentametri leggibili nel papiro può legittimamente farlo ritenere uno stilema trasmesso da Gallo ai suoi continuatori, tanto più che un'ulteriore conferma in merito giunge dall'unico, elaborato pentametro galliano noto prima della scoperta del papiro (*uno tellures dividit amne duas*, fr. 1 Courtney = fr. 144 Hollis), in cui manca però la rima interna. A questa caratteristica si collega ovviamente anche la frequenza dell'iperbato, notevole in Prop. 1, 20, come nei versi di Qaṣr Ibrîm. Mi sembra, tuttavia, un elemento troppo comune, questo, nell'uso normale dei poeti per poterlo ritenere una peculiarità di Gallo, e dunque un indizio dell'imitazione properziana. Più interessanti in questo senso mi paiono altri particolari, come l'*ordo verborum* dei vv. 36 (*roscida desertis poma sub arboribus*) e 38 (*candida purpueris mixta papaveribus*), che non può non ricordare quello del frammento di Gallo sull'Ipani, con due termini nella prima metà del verso riferiti a due nella seconda: nel caso di Gallo – è vero – lo schema è reso più elegante dal chiasmo, che pone alle estremità i numerali, e dal verbo al centro, che ne fa un *versus aureus*, mentre Properzio in entrambi i casi raggruppa i due attributi nel primo emistichio e i due sostantivi nel secondo, sostituendo a v. 38 con *mixta* il sostantivo *lilia*, menzionato nel verso precedente. Si tratta comunque di una disposizione intrecciata di parole che Gallo mostra di apprezzare in modo particolare e di applicare soprattutto nei pentametri: essa ricorre infatti alla stessa maniera di Properzio, con i due aggettivi all'inizio e i due sostantivi dopo, al v. 3 del papiro (*maxima Romanae pars eris historiae*), mentre in forma più elaborata si presenta al v. 5 (*fixa legam spolieis deivitiora tueis*), dove i due aggettivi sono in chiusa, ma al posto del sostantivo *templa*, menzionato al verso precedente, c'è il participio *fixa*, ad esso riferito. Un esempio ancor più raffinato viene infine dai versi dell'*ecl.* 10 *ipsius translata carminibus:* a v. 49 si dice infatti *a, tibi ne teneras glacies secet aspera plantas*, con uno schema chiastico identico a quello del frammento sull'Ipani. Il che, data la forte impronta galliana dei vv. 46–49 dell'ecloga, non può certo essere casuale.

Ancora a livello di *ordo verborum* un altro elemento mi sembra degno di considerazione in Prop. 1, 20, e cioè *Aquilonia proles*, apposizione di *duo fratres*, a v. 25, non tanto per la scelta dell'espressione, con il termine altisonante *proles* asso-

77 Cfr. vv. 2, 10, 16, 28, 44, 46 (la stessa disposizione, ma senza rima, ai vv. 8, 12, 14, 34, 36, 38, 42).

ciato ad un aggettivo derivato dal nome proprio di un genitore, secondo uno schema arcaizzante e tipico di generi alti[78], quanto per la sua attribuzione ad un termine (*fratres*) di genere e numero diversi. E' questo uno stilema non lontano dall'apposizione parentetica, il cui tipo completo prevede l'inserzione dell'apposizione e del suo attributo tra l'aggettivo e il sostantivo[79]; il sospetto che possa essere stato un tratto tipico della poesia di Gallo, anche se forse non se ne deve a lui l'invenzione, e la presenza in contesti collegabili ad essa[80] gli ha fatto dare il nome di *schema Cornelianum*[81]. E' particolarmente intrigante il fatto che, sia pure in una forma leggermente variata (e cioè con l'apposizione in genere e numero uguali a quelli del sostantivo), lo schema compaia, ugualmente in clausola, ad *ecl.* 10, 22 (*tua cura, Lycoris*), in un punto che pare strettamente legato a Gallo anche per l'impiego particolare del termine *cura* in senso erotico[82].

Ma c'è ancora un aspetto interessante che richiama Gallo entro un reticolo di allusioni e suggestioni vaghe ma tenaci. E' stata più volte notata la somiglianza strutturale dell'ultimo verso di 1, 20 (*formosum Nymphis credere visus Hylan*) con due versi delle *Bucoliche*, *ecl.* 2, 1 (*formosum pastor Corydon ardebat Alexin*) ed *ecl.* 10, 18 (*et formosus ovis ad flumina pavit Adonis*)[83], sia per l'ampio iperbato che separa *formosus* all'*incipit* dal termine a cui si riferisce, che è in chiusa, sia perché quest'ultimo è in tutti i tre casi un nome proprio greco, sia infine perché l'aggettivo è attribuito a giovinetti bellissimi. Rispetto a tante affinità il rilievo che in Prop. 1, 20 si tratti di un pentametro ha davvero poca importanza, anche perché ancora altri elementi connettono i tre passi: tra essi la posizione di spicco, iniziale nell'*ecl.* 2, finale in Prop. 1, 20 e posta in un inatteso risalto ad *ecl.* 10, 18, in cui la menzione di Adone, del tutto estranea al contesto, non può che far ipotizzare un'allusione ad un testo galliano[84], complice anche la presenza dell'insolito nesso

78 Cfr. le occorrenze citate da Fedeli, *comm. cit.* (n. 8) *ad loc.*, 475, e il commento di Fedeli stesso.

79 Esempi eloquenti ricorrono nelle *Bucoliche:* cfr. *raucae, tua cura, palumbae* ad *ecl.* 1, 57; *densas, umbrosa cacumina, fagos* ad *ecl.* 2, 3; di *Nymphae, noster amor, Libethrydes* ad *ecl.* 7, 21; di *veteres, iam fracta cacumina, fagos* ad *ecl.* 9, 9. Su di esso cfr. in particolare J. B. Solodow, Raucae, tua cura, palumbes: *Study of a Poetic Word Order*, «HSCP» 90 (1986) 129–153.

80 Lo studio dello schema nelle ecloghe ne mostra l'impiego sempre in brani riferibili a poesia galliana o al dialogo di Virgilio con essa: cfr. P. Gagliardi, Tua cura, Lycoris: *lessico erotico e* schema Cornelianum *da Virgilio agli elegiaci nel segno di* Gallo, «WS» 130 (2017) 183–200.

81 Cfr. O. Skutsch, *Zu Vergils Eklogen*, «RhM» 99 (1956) 198–199. Per la storia del dibattito e la bibliografia si veda A. Traina, *Un probabile verso di Ennio e l'apposizione parentetica*, in: A. Traina, *Poeti latini (e neolatini)*, V (Bologna 1998) (= «MD» 34 [1995] 187–193), 13–15 e note.

82 Di questo particolare impiego del termine, riferito a persona nel senso di ‹oggetto d'amore, ma anche di preoccupazione› le *Bucoliche* danno la prima testimonianza (*TLL*, s. v. *cura*, 1475, pp. 42–57), ma la sua fortuna nell'elegia augustea (cfr. ad esempio Tib. 2, 3, 31; Prop. 1, 1, 35–36; 2, 34, 9; Ov. *amor.* 1, 3, 16) ne ha fatto ipotizzare l'origine nella poesia di Gallo (cfr. Ross, *op. cit.* [n. 1] 68–69, e Lipka, *op. cit.* [n. 8] 103, 110, 129).

83 La somiglianza tra i tre versi è indicata da Monteleone, *art. cit.* (n. 1) 29.

84 La presenza nell'ecloga a lui dedicata, per giunta in un contesto alquanto fuori posto rispetto alla narrazione, e poi ancora il nesso *ad flumina*, identico ad *ecl.* 6, 64, e infine la possibilità che Gallo

ad flumina, impiegato solo qui e ad *ecl.* 6, 64, nella scena di Gallo. Potrebbe dunque trattarsi di un verso riconoscibilmente galliano, imitato da Virgilio a livello lessicale (*formosus*), strutturale (l'*ordo verborum*) e concettuale (la figura di Adone) nel dialogo dell'ultima ecloga con il poeta elegiaco. Anche in apertura dell'*ecl.* 2 lo schema e l'aggettivo *formosus* potrebbero denunciare un'allusione a Gallo, e d'altronde il tema e il tono dell'intero componimento hanno una forte caratterizzazione in senso elegiaco, per non dire dell'imitazione oggi riconoscibile di versi galliani ai vv. 26–27. Il giovane Properzio potrebbe aver dunque voluto chiudere il suo poemetto con un esplicito richiamo a Gallo, riproducendo in un punto di spicco un verso evidentemente ben noto, caratterizzato da almeno due elementi formali peculiari, e cioè *formosus* e la disposizione delle parole. Non è naturalmente credibile che egli possa aver voluto imitare i due versi virgiliani (ciò potrebbe forse avere un qualche senso per *ecl.* 2, 1, data la vaga affinità tematica dell'amore per un fanciullo, ma non se ne troverebbe alcuno per il verso su Adone), mentre appare altamente plausibile che entrambi i poeti si rifacciano ad un modello comune di Gallo. Del quale, peraltro, ben conosciamo dai versi superstiti e dalla predilezione ipotizzabile per il cosiddetto *schema Cornelianum* l'attenzione all'*ordo verborum* e la tendenza a disporre le parole in modi elaborati ed insoliti.

4. Gli aspetti concettuali

Da Gallo potrebbe venire la figura dell'amante che vaga solo e afflitto, e probabilmente l'àmbito semantico di *error* / *errare*[85]. Sembrano fornire un indizio in tal senso *ecl.* 6, 64 (*tum canit errantem Permessi ad flumina Gallum*)[86] ed *ecl.* 10, 55–60, in cui non compare il termine, ma la situazione dell'innamorato afflitto che vaga per monti e foreste, sia pure – coerentemente con lo scopo che si prefigge nel carme – per liberarsi del suo amore infelice. E anche ad *ecl.* 10, 65–68 Gallo si vede solo in luoghi deserti e inospitali in cerca di un impossibile *remedium amoris.* Si tenga poi conto che l'idea di *errare*, nel duplice significato di ‹vagare› e di ‹essere accecato da follia amorosa› compare nella stessa *ecl.* 6 per Pasifae, nella citazione della *Io* di Calvo a v. 52 (*a virgo infelix, tu nunc in montibus erras*)[87], ma anche, in senso astratto e ugualmente in contesto erotico, nelle parole del pastore di Damone ad *ecl.* 8, 41 (*ut vidi, ut perii, ut me malus abstulit error*), in un àmbito

abbia trattato questo mito (su cui cfr. *supra*, nota 66) sembrano evocare l'ombra di Gallo in questa menzione virgiliana del mitico giovane.

85 Cfr. Cairns, *op. cit.* (n. 8) 227–228.

86 Che in questo verso Virgilio stia riprendendo un'immagine e forse un'espressione di Gallo ipotizza Nicastri, *op. cit.* (n. 12) 24.

87 Va notato che la citazione si ferma al primo emistichio, *a virgo infelix*, cosicché *erras* non appartiene al modello e va considerato una variazione virgiliana, che forse riprende un termine (o un'espressione) di Gallo.

fortemente caratterizzato in senso ‹elegiaco›[88]. E ancora una figura di amante che vaga disperato è quella di Orfeo nell'epillio georgico (vv. 517–520), così misteriosamente legato a Gallo e così marcatamente segnato da tratti elegiaci. Si disegna evidentemente uno scenario di àmbito neoterico-elegiaco nel quale non secondario potrebbe essere stato l'apporto di Gallo, recepito da Virgilio nei momenti in cui ‹dialoga› con quella poesia[89]. Così la situazione dell'amante afflitto che cerca l'amato nella solitudine dello scenario naturale, presente nel mito di Ila, potrebbe essere stata ripensata da Properzio alla luce non solo delle descrizioni di Eracle in Apollonio e in Teocrito, ma anche delle elaborazioni neoteriche e soprattutto galliane, che egli potrebbe aver voluto rendere riconoscibili con l'impiego del termine caratteristico *error*, per giunta nell'accezione particolare per designare una persona[90].

A questa rappresentazione dell'innamorato *errans* si può aggiungere forse ancora un dettaglio, suggerito da Prop. 1, 20 e corroborato da Virgilio: è quello dell'acqua, presso la quale si trova o si muove l'amante. Il motivo dell'acqua, richiesto dal mito, è ovviamente importante nel racconto di Ila, e Properzio lo valorizza con grande finezza[91]; ciò che colpisce, tuttavia, è l'introduzione di esso all'esterno della narrazione mitologica, nella rappresentazione di Gallo che potrebbe vagare per *neque expertos lacus* dopo aver perso il suo amasio, laddove paradossalmente il particolare non compare per Ercole, il corrispondente di Gallo all'interno del racconto. Anche in questo caso il pensiero corre al Gallo di *ecl.* 6, 64, anch'egli *errans* presso le acque di un fiume, e a quello di *ecl.* 10, 65, che si vede addentrarsi in lande desolate e bere l'acqua del gelido Ebro in pieno inverno, nel tentativo vano di addolcire il crudele Amore. E ancora ad un fiume, allo stesso

88 Sui tratti ‹elegiaci› del personaggio e della situazione del canto di Damone cfr. A. Richter, *Virgile. La huitième bucolique* (Paris 1970) 68–69 e 91–94, e V. Tandoi, *Lettura dell'ottava bucolica*, in M. Gigante (ed.), Lecturae Vergilianae, I (Napoli 1981) 267, secondo il quale il canto di Damone inaugura una nuova forma di narrazione sentimentale; a suo giudizio (296) il pastore di Damone ha i tratti tipici dell'amante elegiaco (cfr. anche 311, nota 121).

89 In questo senso Virgilio potrebbe essere originalmente intervenuto anche nell'*ecl.* 10, contaminando gli spunti galliani con la situazione di Theocr. 1, 82–83, in cui è la fanciulla innamorata a vagare disperatamente in cerca di Dafni. Il che rientrerebbe nella logica dell'ecloga, in cui elementi teocritei e galliani sono continuamente fusi e rielaborati. Con un'ulteriore variazione sul tema (che potrebbe però risalire allo stesso Gallo) egli fa poi corrispondere al vagare di Gallo quello di Licoride in un analogo scenario freddo e desolato, simile a quello immaginato da Gallo per sé ai vv. 65–66 (ancora in contaminazione con Theocr. 7, 111–114) e a quello in cui si muoverà Orfeo a *geo.* 4, 517–519.

90 In 1, 20 *error* torna ancora a v. 42, in un'espressione piuttosto involuta, per indicare l'indugio di Ila che si specchia nella fonte: nella misura in cui questo passo si avvicina al Narciso ovidiano di *Met.* 1, 430–432, che nel guardare il suo riflesso si innamora di se stesso, è stato adombrato anche un valore erotico nel termine da Bramble, *art. cit.* (n. 8) 91, che pone anche in relazione questo passo properziano con il Narciso delle *Metamorfosi*; ciò spingerebbe ulteriormente in favore di un'imitazione galliana.

91 Sul motivo dell'acqua, presente in tutto il racconto, che consente allusioni anche ad altri miti, come quelli di Narciso e di Eco, cfr. Curran, *art. cit.* (n. 9) 290–292.

Ebro (e si tratta di due significative occorrenze del nome in Virgilio), è legato Orfeo, la cui testa mozzata è trasportata dalle acque mentre ancora ripete il nome dell'amata. Ma già Orfeo aveva dato sfogo al suo dolore per Euridice cantando in solitudine dinanzi al mare (*te solo in litore secum* | ... *canebat*, vv. 465–466)[92]. Infine Prop. 2, 34, 91–92, nel rappresentare Gallo morto, lo pone presso il fiume infernale mentre lava le ferite infertegli dalla bella Licoride, in una scena che richiama l'Adone di Euphor. fr. 43 Pow. (= fr. 47 van Gron.) e che potrebbe perciò essere una citazione di un suo passo, rielaborato dal testo euforioneo. Ad *ecl.* 6, 64, per di più, spicca per l'uso anomalo del plurale il nesso *ad flumina*, presente solo un'altra volta nelle ecloghe, ad *ecl.* 10, 18, riferito ad Adone in un verso che una serie di indizi induce ad associare a Gallo: possiamo immaginare che il nesso provenisse letteralmente da Gallo e che riguardasse il vagare dell'amante? Sarà un caso che in Prop. 1, 20 il plurale *flumina* ricorra per ben due volte, una a v. 7 (*hunc tu, sive leges umbrosae flumina silvae*) in riferimento a Gallo (nuovamente l'amante presso l'acqua) e l'altra a v. 43 (*tandem haurire parat demissis flumina palmis*) per la fonte di Ila, e che entrambe le volte il termine si trovi nella stessa posizione di *ecl.* 6, 64, a formare il dattilo del quinto piede e inserito, esattamente allo stesso modo, tra aggettivo e sostantivo nella prima occorrenza (*umbrosae flumina silvae*) e tra participio e sostantivo nella seconda (*demissis flumina palmis*; si ricordi *ecl.* 6, 64, *errantem Permessi ad flumina Gallum*)? Si aggiunga a questo che nella descrizione di Ila al momento culminante del ratto ricorre il nesso quasi sicuramente galliano *et modo formosis* (v. 41): ancora una volta, dunque, abbiamo una scena presso l'acqua rappresentata con richiami a versi di Gallo.

Collegata all'*errare* è anche la rappresentazione dell'amante infelice che nella solitudine della natura effonde ai monti e alle selve la sua pena: anch'essa ha un'illustre e ricca tradizione, a partire dall'Aconzio callimacheo e dall'Orfeo di Fanocle, recepiti nelle *Bucoliche* virgiliane dal Coridone dell'*ecl.* 2 e dal pastore tradito della 8, nonché dal Gallo della 10 e dall'Orfeo delle *Georgiche*, per arrivare a Prop. 1, 18. Siamo cioè ancora in un àmbito che dall'elegia ellenistica approda a quella latina, passando per le ecloghe virgiliane più vicine a quello spirito e a quei modelli: in questo percorso un ruolo importante deve essere stato svolto da Gallo, per la cui elegia, certamente nata in questa temperie di gusto, si sospetta, sulla base di *ecl.* 10, 53–54, che possa aver introdotto l'imitazione di Aconzio in poesia

92 Sulla possibile presenza nella poesia di Gallo del lamento dell'amante sull'acqua si pronuncia R. F. Thomas, Vergil, *Georgics*, volume 2, books III–IV, edited by R. F. Thomas (Cambridge 1988) a *geo.* 4, 465, 228.

latina[93]. Prop 1, 20 riprende questa situazione a vv. 13–14[94], non in relazione ad Ercole, come gli suggerirebbero la vicenda mitica e i modelli greci (sia Apollonio, sia Teocrito valorizzano il momento del dolore di Ercole e della sua partenza per cercare il fanciullo, laddove Properzio si ferma al grido di Ila e al richiamo di Ercole, che resta senza risposta), ma a Gallo, il che rende ancora più interessante il discorso (e forse più diretta l'allusione), e soprattutto lo collega al motivo del freddo (*frigida saxa*), assente da tutte le versioni del mito e fuori luogo anche nell'ambientazione italica della ricerca di Gallo. Il freddo potrebbe essere stato un elemento importante nella poesia di Gallo, forse in particolare nel celebrato *propemptikòn Lycoridis*, ripreso da Virgilio nell'*ecl.* 10: lo scenario della fuga di Licoride, al di là delle Alpi, è sempre caratterizzato dalla neve e dai ghiacci, sia nelle parole di Apollo (vv. 22–23), sia in quelle di Gallo a vv. 46–49. Ma lo stesso Gallo è presentato sui monti freddi e desolati dell'Arcadia (che pure non è un luogo particolarmente freddo) a vv. 14–15 (*gelidi fleverunt saxa Lycaei*), e a vv. 65–66 immagina di affrontare il gelido clima della Tracia in inverno[95]; il motivo accompagna infine anche Orfeo dell'epillio georgico nell'ultima parte del racconto, in cui la neve, il ghiaccio e la desolazione accompagnano il suo canto ormai vano a vv. 517–519. Il sospetto che tutto ciò provenga da Gallo è forte, soprattutto per le occorrenze in cui il freddo non si addice particolarmente all'ambientazione, come *ecl.* 10, 13–15 e, appunto, Prop. 1, 20, 13[96].

C'è in Prop. 1, 20 ancora un tema che probabilmente risale a Gallo: quello dell'eco, non particolarmente sviluppato né in Apollonio, né in Teocrito, ma trattato con particolare raffinatezza nel poemetto properziano. Anche qui è il confronto

93 Che la figura dell'amante solo nella natura possa risalire a Gallo suppone Thomas, *comm. cit.* (n. 89) a *geo.* 4, 465–466, 227–228, che a sostegno cita Prop. 1, 18, 1, 2 e 4 (ma si potrebbe anche pensare a Virg. *ecl.* 6, 64: *tum canit errantem Permessi ad flumina Gallum*). La figura dell'amante solo nella natura sembra un τόπος già nell'elegia ellenistica, inaugurato dall'Aconzio callimacheo e destinato agli sviluppi dell'elegia latina (emblematico in tal senso è Prop. 1, 18), con la mediazione dell'Arianna di Catull. 64: a giudizio di Ross, *op. cit.* (n. 1) 73–74, con l'imitazione dell'Aconzio callimacheo Gallo potrebbe aver introdotto nell'elegia latina il tema della solitudine dell'amante; cfr. altresì R. M. Rosen/J. Farrell, *Acontius, Milanion and Gallus: Vergil,* Ecl. *10, 52–61,* «TAPhA» 116 (1986) 241–254 e L. Morgan, *Underhands Tactics: Milanion, Acontius and Gallus,* «Latomus» 54 (1995), 79–85. Ancora, nella poesia di Gallo si è ipotizzata la ripresa dell'Orfeo di Fanocle, fr. 1 Pow., sulla base di Prop. 1, 18 (cfr. Ross, *op. cit.* [n. 1] 71–74; Nicastri, *op. cit.* [n. 12] 20–21, nota 9).

94 *Ne tibi sit duros montes et frigida saxa | Galle, neque expertos semper adire lacus.*

95 Benché quest'ultimo passo sia in realtà derivato da un'imitazione di Theocr. 7, 111–114, è possibile immaginare che sia contaminato con elementi galliani, sia per la menzione della Tracia, assente da Teocrito, che sarà anche l'ambientazione dell'ultima fase del dramma di Orfeo nel poemetto delle *Georgiche*, sia per la presenza dell'albero inaridito nei versi ‹del caldo›, su cui cfr. P. Gagliardi, *Virg.* Ecl. *X, 64–68 e la fine delle* Bucoliche, «Emerita» 83 (2015) 289–307.

96 Una *frigida rupes* compare anche in Prop. 1, 18, 27: anche in questo componimento, tutto incentrato sul tema dell'amante che, solo nella natura, effonde il suo dolore alle selve e agli uccelli, sono molte le analogie con l'*ecl.* 10 e diversi aspetti possono far pensare ad un'imitazione da Gallo (degno di grande attenzione mi pare ad esempio il v. 10, *an nova tristitiae causa puella tuae*, per la notevole somiglianza con il v. 1 del papiro di Gallo, ... *nequitia* ... *Lycori tua*).

con Virgilio a suggerire la possibile origine galliana del motivo, giacché proprio l'eco costituisce il fulcro del brevissimo accenno al mito di Ila ad *ecl.* 43–44[97], un vero pezzo di bravura per gli effetti fonici e ritmici, tesi appunto a riprodurre l'effetto dell'eco. La collocazione dei due versi in apertura del catalogo di miti dei vv. 41–81, tutti di gusto parteniano, incentrati su temi d'amore e metamorfosi, ha fatto ipotizzare, anche per la finezza formale, che possa trattarsi di una ripresa da Gallo[98]. Non è l'unico indizio che Gallo abbia trattato il tema: esso infatti ricorre ad *ecl.* 10, 8 nell'accenno alla risposta delle *silvae* al canto (*non canimus surdis: respondent omnia silvae*). In questo caso si tratta – è vero – di un motivo tipico della bucolica virgiliana, quello della partecipazione della natura ai sentimenti umani, che si concretizza nell'eco, ma la sua presenza nell'ecloga di Gallo può avere un senso anche in relazione alla sua poesia, tanto più che anche altrove, in passi ad essa collegabili, il motivo compare. Ciò accade nell'epillio di Orfeo per ben due volte, dapprima con il pianto della natura animata e inanimata per la morte di Euridice a vv. 460–461[99], e poi, nel finale, a vv. 526–527, per la testa Orfeo trascinata dal fiume, che continua a ripetere il nome dell'amata mentre le rive lo riecheggiano[100]. E come non pensare all'analoga situazione delle rive che ripetono il canto di Sileno ad *ecl.* 6, 82–84, in quel componimento così legato a Gallo da presentarlo insolitamente come unico personaggio reale accanto ai tanti protagonisti di miti?

5. Conclusioni

A conclusione del nostro esame dei probabili elementi galliani in Prop. 1, 20 qualche conclusione si più forse tentare. Pur nella deprecabile assenza di assolute certezze data dalla perdita dell'opera di Gallo, certe singolarità e certe caratteristiche del testo properziano sembrano con alta probabilità riconducibili al lessico, allo stile e al gusto dell'elegia (o della produzione esametrica) galliana. Il supporto essenziale per giungere a questi (parziali) risultati viene dal confronto del poemetto di Properzio con le ecloghe virgiliane più interessate al dialogo letterario con Gallo e con il poemetto di Orfeo nelle *Georgiche*, oltre che con elegie della maturità di Properzio. Dal riconoscimento di questo debito di Prop. 1, 20 verso Gal-

97 *His adiungit Hylan nautae quo fonte relictum | clamassent, ut litus «Hyla, Hyla» omne sonaret.*

98 E' un'ipotesi avanzata da Skutsch, *op. cit.* (n. 6) e Skutsch, *op. cit.* (n. 24): si ricordi in merito la discussione tra lo stesso Skutsch e Leo, *art. cit.* (n. 24). Una simile ipotesi, ovviamente inverificabile, è stata avanzata in realtà per tutti i miti elencati da Virgilio: essa trova però qualche indizio a sostegno quando – come nel caso di Ila, appunto – è possibile un riscontro con Properzio.

99 Il pianto della natura sui dolori umani ha un'origine in poesia bucolica, a partire da Theocr. 1, 71–75, con i successivi ampliamenti (talora anche eccessivi) dei suoi continuatori, segnatamente i due *Lamenti* per Adone e per Bione, ma la sua presenza sia nell'ecloga di Gallo (*ecl.* 10, 13–15), sia nel poemetto di Orfeo, sia soprattutto in Prop. 1, 18, che non essendo poesia bucolica ha un valore probatorio sicuramente maggiore, fa ritenere che in qualche modo esso fosse presente anche in Gallo.

100 Accenna alla correlazione tra l'eco di Prop. 1, 20, 50 e *geo.* 4, 527 Monteleone, *art. cit.* (n. 1) 42.

lo è possibile trarre qualche conferma e qualche deduzione: in primo luogo esso si concilia bene con la datazione con ogni probabilità alta del componimento, che ne spiega sia la scelta tematica, destinata a rimanere senza sèguito nell'opera properziana, sia le caratteristiche dello stile, talora acerbo nello sforzo di un'eccessiva ricercatezza. E' ben credibile che Properzio alle sue prime prove poetiche sia ancora molto legato ai suoi modelli e che guardi in particolare all'*inventor* dell'elegia, forse addirittura facendosi condizionare nella scelta del tema, oltre che nello stile.

Questo fa di 1, 20 non solo un documento prezioso del cammino compiuto da Properzio, del quale esso rappresenta uno dei primi passi, ma anche, con grande probabilità, uno strumento per darci un'idea della poesia di Gallo, sia dal punto di vista dello stile (le singolarità metriche, sintattiche e lessicali del poemetto si sposano bene con quanto sappiamo e immaginiamo dell'espressione e del linguaggio galliani), sia del gusto (la predilezione per vicende mitiche di soggetto erotico, trattate con grande erudizione, e forse l'interesse per amori maschili) e – potremmo azzardare – anche del genere, se dietro il testo properziano potessimo intravvedere l'altra faccia della produzione di Gallo, quella più condizionata dall'imitazione di Euforione e concretizzatasi forse in composizioni esametriche. Se però tutto questo è destinato a rimanere nel regno delle supposizioni e delle ricostruzioni indiziarie, il grande valore di Prop. 1, 20 rimane, a livello più generale, quello di testimonianza di una complessa fase creativa della poesia latina, il passaggio cruciale dall'imitazione neoterica dei celebrati modelli ellenistici al rapporto tutto nuovo instaurato con essi nella grande stagione augustea. Di questa fase molto abbiamo perduto proprio con la scomparsa della produzione epillica neoterica e tardo-neoterica, di cui unici esempi completi rimangono il c. 64 di Catullo e il poemetto virgiliano di Aristeo e Orfeo: Prop. 1, 20 aiuta a colmare in qualche modo il vuoto nel mezzo e a farci assaporare ciò che di tutto questo è andato perduto (si pensi alla *Io* di Calvo o alla *Zmyrna* di Cinna). Ma la sua importanza, grazie a ciò che riusciamo a riconoscere del suo rapporto con la poesia galliana, è anche quella di aiutarci a comprendere quale sia stato il ruolo, sicuramente incisivo, del poeta di Licoride in questo panorama e a farci intravvedere, sia pure confusamente, una delle tappe della nascita, ad opera sua, della nuova elegia d'amore, originatasi dall'eredità alessandrina, ma proiettata verso i grandi esiti dell'età augustea.

Corrispondenza:
Paola Gagliardi
Via XX Settembre, 19
I-85100 Potenza
paolagagliardi@hotmail.com